



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

29 GIUGNO 2021

Rassegna Stampa

29-06-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	29/06/2021	9	Intervista a Aurelio Regina - Regina: si possono riqualificare subito 20 mila persone Più risorse ai fondi <i>Rita Querzé</i>	3
---------------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

MF SICILIA	29/06/2021	2	Verso Sicilia 2022 <i>Carlo Lo Re</i>	4
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2021	8	Aiuti, un miliardo nei cassetti = Aiuti Covid, c'è un tesoro fermo al palo <i>Giacinto Pipitone</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	29/06/2021	9	Preferenze di genere, all'Ars è battaglia = All'Ars è battaglia sulle quote rosa <i>Giacinto Pipitone</i>	8

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	29/06/2021	7	Allarme spiagge inquinate Si salvano le isole minori = Allarme mare inquinato da Palermo e Catania Promosse le isole minori <i>Irene Carmina</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	29/06/2021	13	Cave di Lipari: museo e parco "Si all'idea di Oliviero Toscani" = Le cave di Lipari esempio vivo di cultura e intraprendenza <i>Antonio Andrea Calabrò Cancellato</i>	12
SICILIA	29/06/2021	6	Ast aeroservizi, denunciato anomalie e malaffare <i>D. D.</i>	15
SICILIA	29/06/2021	6	Ast, tutti i numeri del risanamento ma adesso si decida se rilanciare = Ast, fatto il risanamento ora bisogna decidere galleggiare o rafforzare? <i>Daniele Ditta</i>	16

PROVINCE SICILIANE

SICILIA	29/06/2021	16	Imprese associate in crescita per rilanciare il settore edile <i>Redazione</i>	18
SICILIA	29/06/2021	16	Amt-Sostare, fusione compiuta <i>Redazione</i>	19

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/06/2021	2	Per 4,3 milioni di partite Iva rinviate al 20 luglio le tasse da versare = Tasse rinviate a 4,3 milioni di partite Iva <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	21
SOLE 24 ORE	29/06/2021	2	Il governo ferma dal 1 luglio l'operazione cashback: stop ai nuovi premi = Cashback sospeso, fermato dal 1 luglio <i>Gianni Trovati</i>	23
SOLE 24 ORE	29/06/2021	2	Riscossione, cartelle congelate al 31 agosto I pagamenti slittano al 30 settembre = Nuovo stop fino al 31 agosto per le cartelle <i>Redazione</i>	25
SOLE 24 ORE	29/06/2021	3	Il blocco selettivo mette d'accordo la maggioranza <i>Barbara Fiammeri</i>	27
SOLE 24 ORE	29/06/2021	3	Giusto sostenere i settori più colpiti <i>Silvia Pieraccini</i>	29
SOLE 24 ORE	29/06/2021	3	Licenziamenti, arriva il blocco selettivo Proroga a ottobre solo per tessile e moda = Stop ai licenziamenti prorogato a ottobre solo per tessile e moda <i>Claudio Tucci</i>	30
SOLE 24 ORE	29/06/2021	6	Recovery, regioni Ue in allarme: Siamo escluse <i>Giuseppe Chiellino</i>	32
SOLE 24 ORE	29/06/2021	8	Garavaglia: superbonus per gli alberghi = Superbonus alberghi semplificato all'80% <i>Giuseppe Latour</i>	33
SOLE 24 ORE	29/06/2021	8	I sostegni non vanno ritirati troppo presto: lo shock non è superato <i>Isabella Bufacchi</i>	35
SOLE 24 ORE	29/06/2021	15	Il boom del made in Italy è figlio di Industria 4.0 e dei giovani imprenditori <i>Marco Fortis</i>	36

Rassegna Stampa

29-06-2021

SOLE 24 ORE	29/06/2021	25	Commissione banche, alleanza con la Gdf sulle moratorie = Commissione banche, alleanza con Gdf su moratorie e prestiti <i>Laura Serafini</i>	38
SOLE 24 ORE	29/06/2021	41	Meccanica alla sfida delle competenze trasversali e diffuse <i>Filomena Greco</i>	40
SOLE 24 ORE	29/06/2021	43	La Food Valley spinge su turismo e tipicità <i>Micaela Cappellini</i>	42
STAMPA	29/06/2021	7	Intervista a Andrea Orlando - "Ammortizzatori gratis per le imprese ora accordi tra aziende e lavoratori" <i>Gilda Ferrari</i>	44



Regina: si possono riqualificare subito 20 mila persone Più risorse ai fondi

Intervista

di Rita Querzè

«È vero, la missione dei fondi interprofessionali come Fondimpresa è quella di formare e aggiornare i lavoratori dipendenti che hanno già un'occupazione. Questo in tempi normali. Ma oggi viviamo tempi straordinari, in cui dobbiamo prepararci alla madre di tutte le battaglie: combattere il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro e garantire a chi perde il posto competenze che valgano un'assunzione». A parlare è Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il fondo interprofessionale di **Confindustria** con Cgil, Cisl e Uil. Sindacati e viali dell'Astronomia sono su fronti diversi quando si parla di sblocco dei licenziamenti. Ma tornano dalla stessa parte quando l'argo-

mento diventa la formazione.

Fondimpresa e i fondi interprofessionali si candidano ad avere un ruolo nelle politiche attive per aiutare chi ha perso il lavoro?

«Sì. L'anno scorso abbiamo messo a bando 5 milioni di euro in via sperimentale per corsi promossi da imprese interessate ad assumere disoccupati, purché avessero una serie di competenze ben precise. Per la precisione, 3,5 milioni erano destinati a persone in cassa integrazione e 1,5 a inoccupati. Abbiamo poi messo un vincolo: i rimborsi sarebbero andati alle imprese soltanto se almeno il 70% dei corsisti fosse stato assunto a tempo indeterminato».

Come è finita?

«Ha funzionato. A consuntivo abbiamo creato 300 posti di lavoro a tempo indeterminato con una spesa per lavoratore di 6.800 euro».

Ora vorreste mettere a sistema questo progetto con i fondi del Pnrr destinati alle politiche attive?

«Non è esattamente così. I fondi interprofessionali si finanziano con lo 0,30% dei contributi contro la disoccupazione involontaria versati

dalle imprese. Il governo Monti introdusse un prelievo forzoso nel 2012. Fondimpresa, che da sola vale il 50% del settore, raccoglie circa 400 milioni l'anno ma di questi una sessantina vengono trattenuti dallo Stato. Ecco, noi chiediamo che questi fondi ci vengano lasciati. Vorremmo utilizzarli per reinserire disoccupati nel mondo del lavoro attraverso una formazione utile alle imprese».

Quanti disoccupati potreste ricollocare?

«Visto come è andata l'anno scorso, penso che come Fondimpresa potremmo trovare un posto e a tempo indeterminato a circa 10 mila persone. Il doppio se si considera tutto il settore».

La competenza sulla formazione professionale è delle Regioni. Sarebbe necessario un coordinamento.

«Tocca un tasto dolente. Quando il governo ha riaperto alla formazione in presenza nelle aziende ogni Regione ha introdotto regole diverse creando seri problemi all'operatività dei corsi. Intervenire trovando forme di armonizzazione non è più procrastina-

bile. Credo poi che in Conferenza Stato-Regioni quando si parla di formazione dovrebbero essere coinvolti anche i fondi interprofessionali».

Da anni si aspetta una partenza di politiche attive per i senza lavoro.

«Attendiamo l'intervento del governo. A questo punto è urgente e necessario. Sarebbe utile anche un riordino delle normative che riguardano i fondi interprofessionali».



Il profilo

Aurelio Regina è presidente di Fondimpresa, il maggiore fondo interprofessionale per la formazione continua dei dipendenti supportato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. I fondi si alimentano con lo 0,30% delle retribuzioni da parte delle imprese

La madre di tutte le battaglie è ridurre la disoccupazione. Uno dei modi per riuscirci è dare formazione di qualità a chi cerca lavoro



Peso: 25%

I PROTAGONISTI DELLA POLITICA TRA SIGLE, KERMESSE E STATI GENERALI

Verso Sicilia 2022

Elezioni regionali, si scaldano i motori per l'anno prossimo. Musumeci raduna attorno a sé i partiti di centro e di destra. Mentre a sinistra Fava preme per ottenere garanzie sulla candidatura

DI CARLO LO RE

Le prossime elezioni regionali si terranno nell'autunno del 2022, ma per partiti e movimenti è già tempo di scaldare i motori: intanto per fare chiarezza sulle candidature, nodo ovviamente cruciale. A destra Nello Musumeci non fa mistero di puntare a un bis a Palazzo d'Orléans, a sinistra Claudio Fava, in passato più volte candidato (ma sempre nel non comodo ruolo di outsider), prova ad attrarre consensi e a fare chiarezza nei rapporti con il Movimento 5 Stelle. Sullo sfondo la figura del sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, Giancarlo Cancelleri, leader pentastellato nell'Isola già candidato nel 2012 e nel 2017. Un suo passo indietro a favore di Fava spianerebbe la strada a quest'ultimo, lasciando al Partito democratico e a Italia viva la responsabilità di lanciare una candidatura terza che finirebbe con l'avvantaggiare un centrodestra compatto attorno a un proprio candidato unico.

La destra di Musumeci

Nel campo del centrodestra (per anni e anni impegnato in una faticosa ed elettoralmente costosa guerra interna), il lavoro è semplificato dalla presenza appunto di Nello Musumeci, incumbent che a rigor di logica sarebbe difficilmente comprensibile non ricandidare. Ma siccome la logica spesso non coincide con le scelte politiche, anche al presidente della Regione Siciliana in carica tocca agi-

re con rapidità per chiudere la partita della riconferma. Possibili ostacoli potrebbero certo esservi, ma dopo la recente operazione giudiziaria su Girgenti Acque alcuni scettici all'ipotesi di un Musumeci 2 improvvisamente si sono ritrovati ad avere ben altri problemi da affrontare. Il mondo dei fedelissimi del presidente si è riunito questa fine settimana in occasione della convention «Il governo della Regione - Tre anni di lavoro per la Sicilia», svoltasi a Palermo alla chiesa di Santa Maria dello Spasimo. Obiettivo: tracciare il bilancio di quanto fatto dal 2018 a ora, riaprire il dialogo con tutti gli alleati e porre sul tavolo le strategie per rilanciare l'economia e l'occupazione. «L'iniziativa ci ha permesso di parlare ai siciliani», ha affermato Nello Musumeci, «in questi tre anni non siamo stati soltanto il governo del cen-

trodestra, ma il governo per tutti i siciliani, a prescindere dall'appartenenza politica». Una dichiarazione nello spirito inclusivo tipico dell'inquilino di Palazzo d'Orléans.

Il bilancio

«Ho trovato una regione devastata», ha spiegato il presiden-



Peso: 54%

te, «cinque anni di macerie e poi un anno e mezzo di blocco per la pandemia. Io ho mantenuto fede agli impegni, anche se sono ipercritico: vi sono riforme presentate, ma ancora ferme. Abbiamo il dovere di fare il possibile e l'impossibile, perché la Regione è la più grande "industria" dell'Isola e dobbiamo sostenere i cittadini nella drammatica situazione che si vive».

Chiaro il segnale politico di Musumeci, distensivo: «per me il centrodestra è una famiglia, è un onore farne parte. Mi ha consentito di essere qui. Ringrazio i partiti della coalizione, una coalizione che c'è. La Sicilia ha trovato il centrodestra, questo è il vero miracolo. Qualcuno vorrebbe dividerci per farci tornare indietro, ma il centrodestra è un valore e io non lo spacco di certo. Ho commesso qualche errore, ma non c'è alcuna guerra. All'interno di una coalizione vi sono sempre punti di vista diversi. La mia candidatura non è un tema. Se mi si spiega perché non posso essere ricandidato e mi si convince, non spaccherò il centrodestra. Se la coalizione rischiasse di saltare per me, farei subito un passo indietro».

Movimenti a sinistra

Per una kermesse appena svoltasi, un'altra in fase di organizzazione, al polo opposto però. Autorevoli adesioni

sono venute all'idea, lanciata da Carmelo Lopapa dalle colonne di un noto quotidiano, di convocare gli stati generali della sinistra siciliana. D'accordo sia il presidente della commissione Antimafia dell'Ars, Claudio Fava, che il segretario della Cgil Sicilia, Alfio Mannino. «Occorre rompere il silenzio, scuotere le acque, guardarsi in faccia e raccogliere la sfida», dichiarato Fava, «ben vengano questi stati generali della sinistra, purché non siano solo un conciliabolo di colonnelli e attendenti. C'è un pezzo di Sicilia che vuol sapere se può tornare a fidarsi di noi: scegliere di non parlarne per miopia o tatticismo sarebbe imperdonabile».

La provocazione progettuale ha convinto anche il leader regionale del sindacato rosso. Per Mannino, «l'idea della costruzione di un fronte democratico e progressista per sconfiggere le destre, artefici in Sicilia dello sfascio e nella migliore delle ipotesi del nulla di fatto, è per noi di grande interesse. Il fronte di centrosinistra deve trovare una nuova strada. C'è una Sicilia fatta dal volontariato, da associazioni e movimenti che sente la necessità di una nuova stagione e ne vuole essere protagonista, così come le donne e i giovani. Saremmo ben lieti di confrontarci e trovare sponda in uno schieramento democratico e progressista in

grado di offrire un futuro alla nostra regione».

L'ipotesi Provenzano

Gli stati generali della sinistra (o del centrosinistra che dir si voglia) avrebbero anche il compito di cominciare a fare chiarezza sulle candidature. Claudio Fava potrebbe fare un passo avanti verso l'investitura ufficiale, come pure potrebbe avere uno stop. Ma non vi sono in campo solo i nomi di Fava e Cancellieri, comunque: un possibile candidato Pd è l'ex ministro per il Sud Giuseppe Provenzano. Molte mosse dell'uomo di San Cataldo, che è vice segretario nazionale della sua formazione - sia da ministro dell'esecutivo Conte bis, che subito dopo - sembrano andare nella direzione di un interessamento alla contesa di fine 2022. Inoltre, alcune scelte fatte da ministro lo hanno reso ben gradito a una parte di mondo produttivo siciliano. In ogni caso, una sua eventuale discesa in campo alle regionali prossime rischierebbe di spaccare quello che oggi è dato come rassemblément elettorale più accreditato in opposizione al centrodestra. E una frattura nel centrosinistra, va da sé, favorirebbe molto il candidato avversario. (riproduzione riservata)



Peso: 54%



Il punto sul piano dei ristori in Sicilia, dal flop del bonus spesa al bando in rampa di lancio per le partite Iva. Fermi anche i fondi ai Comuni

Aiuti, un miliardo nei cassetti

Nella guerra alla crisi provocata dal Covid, rimangono ancora in attesa imprese, autonomi, artigiani, famiglie povere: i soldi ci sono, ma restano bloccati fra intoppi e tempi biblici Pipitone Pag. 8

Regione. I mille intoppi della Finanzia di guerra di Palazzo d'Orleans approvata a fine aprile 2020

Aiuti Covid, c'è un tesoro fermo al palo

In attesa di sostegni famiglie impoverite, imprese, lavoratori autonomi, artigiani e sindaci
L'Anci: ancora nessuna traccia dei 300 milioni in compensazione dei minori introiti fiscali

Giacinto Pipitone
PALERMO

C'è un miliardo nei cassetti. O meglio, sulla carta in cui è stampata la Finanziaria del 2020, quella che il governo ha chiamato la «manovra di guerra» per arginare la crisi provocata dal Covid. Ad attendere sono imprese, lavoratori autonomi, artigiani, sindaci, famiglie povere.

Va detto che Palazzo d'Orleans ha dovuto attendere che Roma svincolasse dai vecchi piani di spesa i fondi europei da dirottare alle misure anti-Covid. Operazione che, nel caso per esempio degli aiuti agli ai Comuni, si è completata appena un mese fa. E tuttavia l'Anci, l'associazione dei sindaci guidata da Leoluca Orlando ha scritto nei giorni scorsi a Musumeci e all'assessore Marco Zambuto per segnalare che non c'è ancora traccia dei 300 milioni che dovevano compensare i minori introiti fiscali: «Non è stato erogato neppure l'acconto del 20%» precisa il segretario dell'associazione Mario Emanuele Alvano. Nei cassetti sono rimasti anche i 115 milioni che i Comuni avrebbero dovuto ricevere per investimenti e che normalmente finanziano le rate dei vecchi mutui.

La Finanziaria di guerra è stata approvata a fine aprile 2020. E a distanza di un anno e due mesi le sole misure attuate sono quelle che hanno permesso di erogare micro-contributi a fondo perduto alle imprese (il cosiddetto Bonus Sicilia da 150 milioni) e le compensazioni delle perdite di reddito degli agricoltori, il cui bando da 50 milioni è stato pubblicato da poco. Erogati anche i 10 milioni all'editoria

mentre restano al palo i 5 milioni destinati a sostenere le edicole.

In mille intoppi è inciampato anche il bonus che la Regione aveva previsto per il mondo del turismo: i 75 milioni stanziati non sono stati erogati, anche se in questa stagione almeno una parte - prevede l'assessore Manlio Messina - sarà investita.

La misura più attesa però è in rampa di lancio solo ora. A fine luglio l'Ir-fis, la «banca» regionale che ha accelerato molti dei pagamenti, pubblicherà il bando per erogare gli 80 milioni destinati a partite Iva, liberi professionisti e micro-imprese danneggiate dalla pandemia. La gestione delle domande avverrà tramite la piattaforma di UnionCamere e per farsi avanti ci sarà tempo da fine luglio a settembre. Gli aiuti previsti per le partite Iva sono di due tipi e cumulabili: contributi a fondo perduto fino a 5.000 euro e prestiti agevolati fino a 20.000 euro. Gli stessi aiuti sono previsti per tutte le altre categorie finora rimaste escluse dai (pochi) bandi regionali: piccole e medie imprese che hanno realizzato nel 2019 un fatturato inferiore a 250 mila euro e liberi professionisti con fatturato inferiore a 40 mila euro.

In dirittura di arrivo, dopo il pressing assillante delle imprese coinvolte, anche i contributi alle aziende che hanno convertito la loro attività industriale in produzione di mascherine e altri dispositivi di sicurezza. Il fondo da 20 milioni era stato annunciato nei giorni del primo lockdown quando scarseggiavano mascherine e camici perfino per i medici e la Regione fu costretta ad acquistare tutto dalla Cina.

Tempi molto più lunghi sono previsti invece per i 40 milioni destinati agli artigiani e per i 15 che dovevano

finanziare gli aiuti alle cooperative. Nel primo caso la giunta ha deliberato proprio ieri un nuovo tentativo di accelerazione ma il punto è che il bando con cui il governo cercava un intermediario finanziario che gestisse domande ed erogazione di aiuti è andato deserto. E così restano al palo sia i contributi a fondo perduto che i prestiti agli artigiani mentre le associazioni di categoria denunciano che migliaia di realtà stanno chiudendo.

Fermi al palo anche i 20 milioni che i confidi dovevano erogare alle imprese per spingere la ripresa. Bloccata gran parte dei soldi che dovevano servire a dare alle famiglie finite sotto la soglia di povertà bonus per l'acquisto di generi di prima necessità: la Regione i Comuni sono riusciti a spendere solo 30 dei 100 milioni disponibili. Il resto sta per essere dirottato sul finanziamento di microprestiti a tasso zero e rimborso ventennale alle famiglie per dare liquidità a chi ha perso quote di reddito durante la crisi.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, allarga le braccia: «Le procedure di sblocco dei fondi europei che servono a dare copertura a queste misure si sono rivelate più lunghe del previsto. Ma ogni volta che è arrivato il via libera da Roma la Regione ha poi erogato tutto in fretta». Prima degli



Peso: 1-13%, 8-44%



aiuti del 2020 potrebbero arrivare quelli del 2021: i 200 milioni, sempre provenienti da Bruxelles, per il credito alle imprese stanno marciando (un po') più velocemente del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura più attesa A fine luglio l'Irfis pubblica il bando per erogare gli 80 milioni destinati alle partite Iva



Produzione di mascherine. In dirittura di arrivo i contributi alle aziende che hanno convertito la loro attività industriale



Peso: 1-13%, 8-44%

Verso le elezioni

Preferenze di genere, all'Ars è battaglia

Il Pd prova ad estenderla alla Regione, FI punta a toglierla pure nei Comuni
Oggi il primo voto Pag. 10

A pochi mesi dalle elezioni amministrative rischia di sparire del tutto la preferenza di genere

All'Ars è battaglia sulle quote rosa

Il Pd punta a inserirle anche alle Regionali ma FI vuole cancellarle pure dalle Comunali

Giacinto Pipitone**PALERMO**

La battaglia di una parte del Parlamento per estendere alle elezioni per la Regione l'obbligo di votare anche una donna potrebbe portare all'effetto esattamente opposto, l'abolizione della preferenza di genere alle Comunali dove è già realtà da anni.

Sotto traccia sta maturando all'Ars una battaglia su uno dei temi che maggiore influenza hanno nelle dinamiche elettorali. A pochi mesi dal voto in 40 Comuni (a ottobre) e poi a Palermo (a maggio). In commissione Affari Istituzionali oggi è in calendario il voto sul disegno di legge del Pd per estendere la preferenza di genere alle Regionali. Da alcuni anni è in vigore per le Comunali la norma che impone di votare obbligatoriamente una donna se si sceglie di scrivere nella scheda il nome di due candidati invece che uno solo.

Il Pd, guidato da Anthony Barba-

gallo, sta spingendo per estendere alle Regionali questo sistema di voto. Provocando spaccature trasversali: mentre i potenziali alleati grillini sono gelidi su questa proposta, nel centrodestra le donne (in primis Marianna Caronia) hanno apertamente detto di essere pronte a votarla. E tuttavia oggi, a sorpresa, il presidente della commissione, il forzista Stefano Pellegrino, proporrà di votare anche su un disegno di legge contrapposto che porta la sua firma: «Proporrò di abrogare del tutto la preferenza di genere. In ossequio ad alcune sentenze della Corte Costituzionale che hanno ritenuto sufficiente a tutelare la parità di genere l'obbligo di comporre le liste in modo da assicurare la metà dei posti alle donne». Se passasse questa proposta invece che quella del Pd non ci sarebbe più l'obbligo di votare una donna alle elezioni, sostituito dall'imperativo di aumentare le candidate in lista.

Il tema è caldissimo. Anche perché in un senso o nell'altro modifica gli accordi elettorali a cui tutti i candidati stanno già lavorando. E non è da scartare che, viste le contrapposizioni, l'Ars decida di rinviare la discussione.

Nel frattempo nel centrosinistra si sta faticosamente aprendo il cantiere su alleanze e candidature nei Comuni e alla Regione. Ieri il segretario del Pd, Barbagallo, ha chiesto ai leader grilli-

ni, a Claudio Fava e ai partiti della sinistra di riunirsi a metà luglio per siglare il patto elettorale. Il problema è che nei 40 Comuni che vanno al voto a ottobre nessuna intesa sta maturando e che alla Regione ci sono in campo già quattro candidature contrapposte. Fava si è lanciato da mesi. Fra i grillini aspirano alla candidatura Luigi Sunseri e Giancarlo Cancellieri. Il Pd ha detto di voler puntare su una donna: «Stiamo lavorando per proporre agli alleati una candidata di spessore condivisa da tutti» ha sintetizzato Barbagallo. Aggiungendo però che nel caso in cui una intesa non dovesse essere trovata punterebbe sulle primarie per la scelta del candidato: ipotesi che i grillini bocciano a priori. E nel frattempo il Movimento 24 Agosto Equità Territoriale, che nelle province sta radunando migliaia di agricoltori delusi, ha lanciato la proposta di candidare alla Regione l'eurodeputato ex grillino Ignazio Corrao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-27%



Forza Italia. Stefano Pellegrino



Centrodestra. Marianna Caronia



Peso: 1-3%, 9-27%

Il documento Ue

Allarme spiagge inquinata Si salvano le isole minori

di Irene Carmina

● a pagina 7

LA RELAZIONE UE

Allarme mare inquinato da Palermo e Catania Promosse le isole minori

di Irene Carmina

Palermo e Catania allarmano, le isole minori sono un esempio per il resto del mondo. È la fotografia della qualità delle acque di balneazione secondo la relazione annuale appena pubblicata dalla Commissione europea in collaborazione con l'Agenzia europea dell'ambiente. La Sicilia è promossa, ma il trend è negativo. A Palermo, Barcarello e Sferracavallo sono in picchiata, segno che la lotta all'inquinamento non è ancora vinta.

«Vero è che la Sicilia è prevalentemente caratterizzata da una situazione di eccellenza in tutte le isole minori e nella costa occidentale e meridionale della regione, tuttavia è anche vero che gravi compromissioni si evidenziano essenzialmente intorno a Catania e Palermo, dove numerose spiagge appaiono appena sufficienti o addirittura in condizione di non balneabilità», spiega Franco Andaloro, ecologo marino e presidente del Wwf Sicilia. Il dato è ancora più allarmante se lo si analizza storicamente, confrontando il grafico con quello degli anni precedenti: le

aree oggi soggette a un giudizio negativo o sufficiente fino a qualche anno fa apparivano in condizioni buone o addirittura eccellenti. È il caso della costa che va da Bagheria a Palermo, oggi insufficiente ma eccellente fino al 2017.

Fanalino di coda proprio il capoluogo siciliano che incassa giudizi modesti che vanno da "sufficiente" a "povero", ottenendo la valutazione più bassa di tutta l'isola. «La situazione peggiore si registra a Palermo sulla costa orientale della città a causa della dispersione di agenti inquinanti di chiara origine urbana», commenta Andaloro. Male Capaci, Barcarello e il torrente Ciachea. Bollino rosso anche per Catania. Le grandi città si confermano reti per l'inquinamento. «Questi dati preoccupano notevolmente e ripropongono la necessità di approfondire i controlli sui sistemi di depurazione, oltre ovviamente alle altre forme di inquinamento antropico», è il monito dell'ecologo.

Annosa questione quella della depurazione delle acque, che vede l'Italia responsabile di un inadempimento

che le costa una multa semestrale da versare nelle casse europee. «A farne le spese sono i cittadini siciliani che sborsano dalle loro tasche, al momento del pagamento della Tari, una multa otto volte superiore a quella a carico dei cittadini milanesi», dichiara Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia. Gli fa eco l'europarlamentare dei Verdi Ignazio Corrao: «L'assenza di depurazione sulle coste siciliane grida vendetta. Mi chiedo come possa il governo di un'isola come la Sicilia continuare ad accettare in silenzio la vergogna di coste inquinate dove ogni giorno impunemente gli scarichi si sversano a mare». Corrao definisce «drammatici» gli sversamenti di Palermo e «pazzesco» il caso di Catania a causa della melma e dei liquami inquinanti dovuti agli scarichi che finiscono direttamente a ma-



Peso: 1-2%, 7-56%

re. «È assurdo che la regione al secondo posto per estensione di coste, oltre 1.600 chilometri, seconda solo alla Sardegna, sia una delle ultime per la qualità delle acque balneabili». Corrao aggiunge: «Il Sud Italia ha estremo bisogno di reali interventi e investimenti, pur essendo destinatario attualmente dell'80 per cento dei fondi disponibili per il settore acque nel nostro Paese, non si riesce a uscire dall'insostenibile emergenza della mancata depurazione delle acque». È il problema principale nelle grandi città siciliane: «Il sistema depurativo della Sicilia risulta effettivamente essere tra quelli meno efficaci in Italia, i tempi e i modi previsti dalla struttura commissariale sono limitati e fanno i conti con l'immanicabile burocrazia e commissari con poteri speciali ma solo sulla carta», sottolinea l'eurodeputato in forza

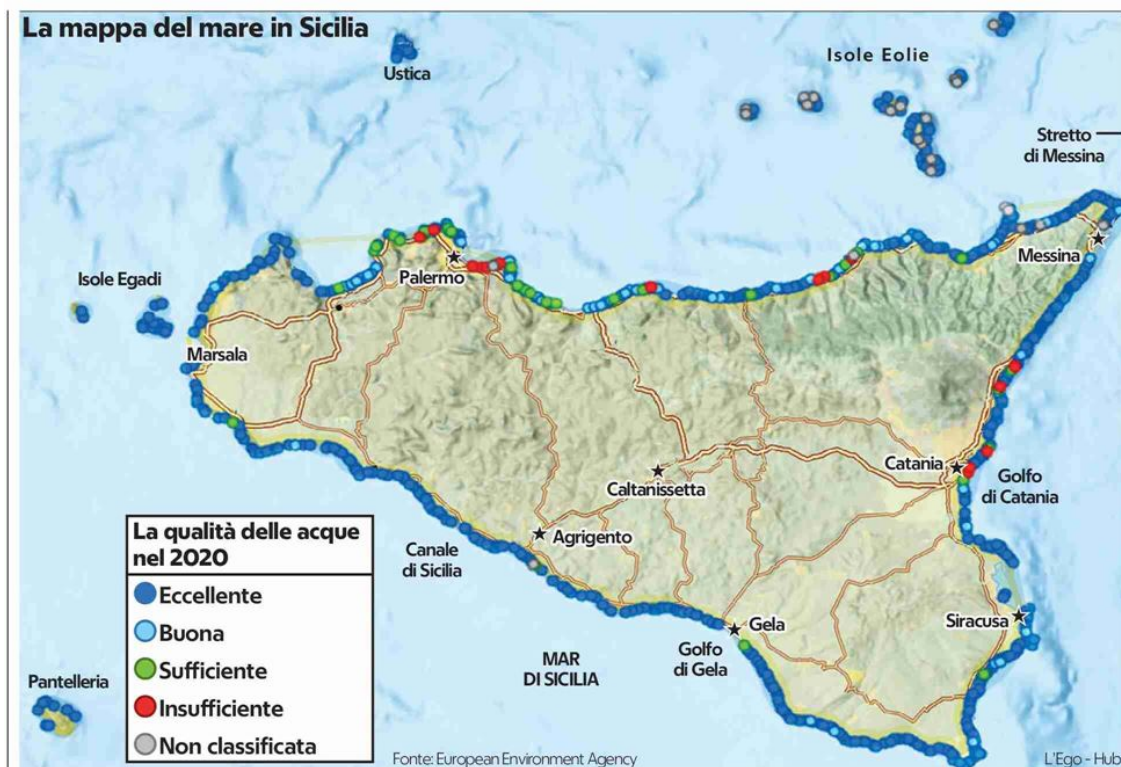
ai Verdi.

Non ci sono, però, solo brutte notizie. Alcune spiagge siciliane restano fra le più pulite del mondo. «Sono quelle degli arcipelaghi», spiega Mariella Gattuso, direttrice di Marevivo Sicilia, «e tra tutte spiccano le spiagge delle Eolie con in testa l'isola di Salina e a seguire Lipari. Mare e spiagge pulite anche nelle Pelagie, a Ustica e Pantelleria». Bandiere blu per le spiagge di Custonaci ed Erice, e tutto il litorale costiero compreso tra Porto Palo di Capo Passero e il Golfo di Noto. Si distingue in positivo anche la costa agrigentina con le spiagge di Sciacca, Siculiana, la riserva di Torre Salsa, Eraclea Minoa, Bovo Marina e a seguire Menfi e Realmonte. «Meritano di essere ricordate anche le spiagge di Taormina, Cefalù, Castellammare, Marsala, Selinunte e i tratti costieri compresi tra Ragusa

e Modica e le tante località ai piedi dei Nebrodi, che offrono il vantaggio di una vacanza che al mare aggiunge tanti itinerari tra i boschi», conclude Mariella Gattuso. Non è un caso se anche quest'anno la Sicilia è la meta prescelta dai siciliani per trascorrere le loro vacanze.

DRIPRODUZIONE RISERVATA

Decisive le carenze
del sistema fognario
nelle grandi città
Ma Salina e Ustica
sono fra le migliori
del mondo secondo
l'Unione europea



Peso: 1-2%, 7-56%

La proposta

Cave di Lipari: museo e parco “Sì all’idea di Oliviero Toscani”

di Antonio Calabrò, Andrea Cancellato e Franco Iseppi

L'ambiente e il lavoro. La bellezza del paesaggio e i luoghi dell'intraprendenza. La memoria degli antichi materiali vulcanici che hanno affascinato letterati, fotografi, personalità del cinema e dello spettacolo. E la possibilità di fare di tutto ciò una leva qualificata di sviluppo, centrata su turismo e cultura ma anche su nuove iniziative.

● continua a pagina 13

**IL DIBATTITO**

Le cave di Lipari esempio vivo di cultura e intraprendenza

di Antonio Calabrò, Andrea Cancellato e Franco Iseppi

L'ambiente e il lavoro. La bellezza del paesaggio e i luoghi dell'intraprendenza. La memoria degli antichi materiali vulcanici che hanno affascinato letterati, fotografi, personalità del cinema e dello spettacolo. E la possibilità di fare di tutto ciò una leva qualificata di sviluppo, centrata su turismo e cultura ma anche su nuove iniziative d'impresa nel mondo digitale. Ecco qual è il senso profondo dell'iniziativa

sostenuta anche da Federculture, Museimpresa e Touring Club Italiano, per la creazione di un Museo e di un Parco minerario nelle cave di pomice di Lipari.

La scelta della Regione Siciliana



Peso: 1-12%, 13-84%

di intervenire per creare il Museo e il Parco e salvare le cave dal rischio di degrado legato a una curatela fallimentare di corto respiro è quanto mai apprezzabile. E le tre associazioni che abbiamo l'onore di presiedere hanno già dichiarato l'impegno a mettere a disposizione della Regione le proprie competenze, per aiutare la realizzazione concreta dell'iniziativa.

Adesso si tratta di andare avanti, con un progetto chiaro e lungimirante, definendo strategie e contenuti del Museo e del Parco, investimenti (i fondi del Pnrr, il Piano di ripresa e resilienza preparato dal governo Draghi e approvato dalla Ue potrebbero essere utili), regole di governance e programmi.

Cosa farne, dunque? Molte cose, in un complesso integrato di attività e funzioni.

L'area delle cave di pomice è grande, ricca di luoghi diversi, edifici industriali, magazzini. Può ospitare funzioni differenti e complementari, dagli spazi veri e propri del Museo (con parte dei macchinari industriali e delle testimonianze del lavoro) alle gallerie espositive per mostre permanenti e temporanee, dalle sale di convegno alle aule di formazione e agli spazi per un archivio ben organizzato che permetta la salvaguardia e la valorizzazione dei documenti e delle immagini non solo dell'attività della pomice ma di altre testimonianze del lavoro e dell'industria eoliana, quella agro-alimentare, innanzitutto. Una diversità di funzioni. E di linguaggi. Compresi quelli digitali, per permetterne la frequentazione anche da remoto, come abbiamo imparato a fare, in tutte le

grandi strutture culturali pubbliche e private, proprio in questi mesi di chiusura fisica e cautela.

E poi, ancora, sale cinematografiche e, perché no? altri spazi per laboratori e iniziative teatrali.

Ecco, il cinema. La proposta lanciata da Oliviero Toscani su queste pagine de "la Repubblica" ("Una Cinecittà nelle cave di Lipari", 26 giugno) è interessante, da approfondire, anche e soprattutto nei suoi aspetti finanziari e organizzativi, quanto mai complessi. Proprio perché uno spazio come quello delle cave di pomice si presta a ragionamenti e progetti innovativi e inventivi, senza cadere nel rischio degli aut aut, delle contrapposizioni pregiudiziali ma insistendo sulle logiche dell'et et, sul dialogo e sul confronto di iniziative in uno spazio polivalente. Un Museo come un palinsesto.

Museo e cinema, dunque. Parco geominerario e teatro, ambienti per la memoria, la formazione, la creazione e la crescita di piccole e medie imprese culturali legate alla vita delle Eolie e ai progetti di sviluppo sostenibile. Un insediamento innovativo, di cultura e intraprendenza, in sinergia tra strutture pubbliche e private.

Un Museo e un Parco sono iniziative vive, indispensabili per la promozione di cultura e di turismo di lungo periodo. Tutt'altro che luoghi deserti, monumenti del vuoto, trascurati dai visitatori. Funzionano, attraggono e sono utili alla conoscenza e alla formazione se ben organizzati e guidati. Le esperienze degli oltre cento musei e archivi d'impresa, con decine di migliaia di visitatori all'anno (moltissimi i bambini e i ragazzi delle scuole), le presenze alle attività delle im-

prese riunite in Federculture e il successo di critica e di pubblico delle tante iniziative promosse dal Touring Club indicano strade percorribili, anche nelle Eolie.

Queste isole, con la loro storia, le loro diversità e una straordinaria umanità, sono un ottimo esempio di "bene comune", come testimonianza d'altronde anche il riconoscimento dell'Unesco come "patrimonio dell'Umanità". E vale proprio la pena, a nostro parere, contribuire a farle vivere meglio e crescere.

La memoria, l'innovazione, la cultura, il racconto, l'impresa, ne sono leve fondamentali. Ecco perché un Museo e un Parco. Un buon investimento per il futuro.

(Gli autori sono, nell'ordine, il presidente di Museimpresa, il presidente di Federculture e il presidente del Touring Club Italiano)

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta lanciata da Oliviero Toscani su queste pagine è interessante e da approfondire dal punto di vista finanziario

La scelta della Regione di intervenire per salvare il sito dal rischio di degrado è quanto mai apprezzabile

L'appello La Cinecittà del fotografo

«Per favore, non fateci l'ennesimo museo»: è l'appello del fotografo Oliviero Toscani, il padre creativo delle più innovative campagne pubblicitarie italiane, che interviene sulla polemica di riqualificazione delle ex cave di pomice di Lipari. «Facciamone un posto vivo, uno studio da affittare ai fotografi e al cinema. Facciamone una piccola Cinecittà delle Eolie. Un museo non lo visiterebbe nessuno, come capita già alle centinaia di musei italiani».



Peso: 1-12%, 13-84%



I presidenti di Federculture, Museimpresa e Touring Club Italiano spiegano qual è il senso profondo dell'operazione che vede la creazione di un museo e di un parco minerario

► **Le cave**
Una veduta delle cave di pomice a Lipari



Peso: 1-12%, 13-84%



DAGLI INTERESSI DI MONTANTE AGLI ESPOSTI DI TAFURI «Ast Aeroservizi, denunciato anomalie e malaffare»

PALERMO. Se l'interesse che nel passato ha avuto l'ex presidente degli industriali siciliani Antonello Montante ad acquisire Ast è ormai un dato certo, non è altrettanto nota ai più la vicenda della controllata Ast Aeroservizi, che ruota attorno alla gestione dell'aeroporto di Lampedusa. Lo scalo delle Pelagie è stato infatti al centro di una trama "sotterranea", cominciata a dipanarsi quando l'Enac ha deciso di mollarne la gestione diretta e proseguita pure dopo l'affidamento, scaturito dalla gara pubblica che Ast Aeroservizi si è aggiudicata nel 2014.

Pochi mesi dopo l'aggiudicazione, sulla scorta del decreto Madia, Ast Aeroservizi viene dichiarata dall'allora governo Crocetta "società non strategica" e per questo avviata alla privatizzazione. È scattata così la procedura per la vendita e si è arrivati a nominare un advisor (Bdo), che inizialmente ha fatto una valutazione di 500 mila euro e poi l'ha corretta a 3 milioni. A pesare sulla nuova stima dell'advisor, incalzato dai vertici di Ast Aeroservizi, è stata la prospettiva che la società, seppur gravata da perdite, avrebbe acquisito la concessione ventennale dell'aeroporto di Lampedusa. Frattanto la strada della privatizzazione è stata accantonata dalla Regione e nel 2019 Ast Aeroservizi ha ottenuto la concessione definitiva dopo un lungo e tortuoso iter burocratico, "condito" da un ricorso al Tar e dalla nomina di un commissario ad acta, che ha sbloccato la firma del decreto interministeriale.

Questa storia, di per sé già contorta, sarebbe intrecciata a interessi riguardanti la gestione dell'aeroporto. Sul quale avrebbe puntato gli occhi pure Nautilus Aviation, società con impianti di stoccaggio carburanti per il riforni-

nimento degli aerei in vari scali tra cui quello Lampedusa. Deposito quest'ultimo recentemente sequestrato per violazione delle norme antincendio e di sicurezza. Il "cavallo di Troia" per tentare la scalata all'aeroporto sarebbe stato proprio il deposito di carburante. «L'Enac, all'atto dell'aggiudicazione della gara e fino ad oggi, non ha fatto verbale di consegna del deposito ad Ast Aeroservizi, malgrado fosse previsto nella convenzione» dice l'amministratore unico della società Gaetano Tafuri, rispondendo al sindaco di Lampedusa Totò Martello e al deputato del Pd all'Ars Antonello Cracolici (firmatario di un'interrogazione), che hanno chiesto a Musumeci «di valutarne la sostituzione».

Tafuri, che preannuncia querela, chiosa: «Lo scorso aprile, al sopralluogo coi tecnici Enac, Nautilus non ci voleva far entrare nel deposito e abbiamo dovuto chiamare i carabinieri. Il deposito è stato sequestrato. I vigili del fuoco, incaricati dalla Procura dopo i nostri esposti, hanno accertato una situazione di altissimo rischio: se fosse scoppiato un incendio sarebbe stato incontrollabile. Abbiamo denunciato anomalie e malaffare attorno ad Ast Aeroservizi e, non a caso, subiamo le pressioni di poteri forti».

D. D.



Peso: 16%



TRASPORTO PUBBLICO

**Ast, tutti i numeri
del risanamento
«Ma adesso si decida
se rilanciare»**

DANIELE DITTA pagina 6

«Ast, fatto il risanamento ora bisogna decidere galleggiare o rafforzare?»

Il bilancio. Tafuri: «Servono un progetto che preveda ricapitalizzazione lo sblocco delle assunzioni e una nuova strutturazione aziendale»

DANIELE DITTA

PALERMO. C'è stato un tempo in cui all'Ast forniture e appalti esterni pesavano (e non poco) sui bilanci, ma l'azienda stentava a mettere in strada autobus funzionanti. Anni in cui, ad esempio, l'ex paladino dell'antimafia Antonello Montante tentava la scalata alla partecipata della Regione tramite Jonica Trasporti ed era pure monopolista nella fornitura di ammortizzatori con la sua Msa (Mediterranean Shock Absorbers). Anni in cui un "cocktail" di appalti a sei zeri verso terzi, a fronte di scarsi investimenti in mezzi e impianti, aveva trasformato l'Ast in un "carrozzone".

Nell'arco di un decennio, i dati delle principali voci di costo sono cambiati e l'Ast sembra aver imboccato la strada del rilancio. «Il risanamento c'è stato e a dirlo sono i numeri» afferma il presidente Gaetano Tafuri, sfoderando una tavola sinottica che ricostruisce nel dettaglio l'andamento dei costi dal 2010 al 2020 e i risparmi ottenuti. Dalla manutenzione dei bus al personale, dalle assicurazioni dei veicoli all'esposizione bancaria della società, fino alle spese per acquisto di mezzi e attrezzature.

«Da questi dati - spiega Tafuri, tornato alla guida dell'Ast nel luglio del 2018 dopo un breve intermezzo fra il 2012 e il 2013 culminato con la sua ri-

mozione - si evince che, mai come negli ultimi tre anni, l'Ast sia stata gestita al meglio. Ciò è frutto del lavoro dell'intero Cda e dei dirigenti. Ciò che emerge è la discontinuità rispetto a gestioni che hanno indebolito Ast e danneggiato la Regione. Qualche esempio? In passato, pur avendo un numero congruo di meccanici interni, le manutenzioni esterne erano consistenti. Anche quando la flotta acquistata tra il 2006 e il 2008, circa 180 bus, era coperta dalla garanzia ricambi. Nel 2020 abbiamo speso 583mila euro per appalti esterni per la manutenzione dei mezzi contro i 2,1 milioni del 2010. Internalizzando le manutenzioni siamo riusciti a ridurre i costi di riparazioni e ricambi. Nel 2010 ai tempi di Montante c'è stato, ad esempio, un picco di 269mila euro per ammortizzatori, successivamente siamo scesi a circa 180mila euro e ora a 35mila euro. Sui ricambi in generale c'è una differenza totale di un milione in meno nel periodo in questione».

C'è anche da dire che il costo del personale è diminuito per via di scelte gestionali che hanno privilegiato il pensionamento dei lavoratori più anziani: oggi l'Ast ha 805 lavoratori tra dipendenti e somministrati; nel 2010 erano 1.044. «Il costo del personale è sceso di 15 milioni» annota Tafuri, che torna a chiedere lo sblocco delle assunzioni: «Senza l'ok della Regione

non si possono fare né assunzioni né progressioni di carriera. Oggi il costo medio per unità lavorativa è calato di 5mila euro e ci sono le condizioni per aumentare i dipendenti interni».

In altre parole, più amministrativi negli uffici, più meccanici in officina e più autisti sui bus (senza ricorrere al precariato) per rendere migliore il servizio. Un servizio che oggi conta 465 bus circolanti su un totale di 617 (il 75%), mentre dieci anni fa non arrivava al 50%. «I mezzi in fermo tecnico sono scesi a 152, in passato abbiamo sfiorato anche i 400» aggiunge il presidente dell'Ast, sottolineando «di aver proseguito il percorso di internalizzazione delle manutenzioni, anziché fare ricorso agli appalti esterni».

Un mattoncino in più per un'azienda che ha ridotto l'esposizione bancaria (scendendo sotto i 40 milioni) ma ha una minore capacità di spesa. Nonostante ciò, rivendica, Tafuri «riusciamo a far fronte a tasse e debiti erariali maturati nelle gestioni precedenti».

Sui conti della società pesano pure i 14,5 milioni di perdite mai coperte dalla Regione, il contenzioso da 9 mi-



Peso: 1-2%, 6-42%

lioni sulle tessere agli anziani non rimborsate dal socio unico e i minori trasferimenti. C'è inoltre un credito di 23 milioni non ancora erogato dallo Stato che appesantisce la gestione. Tuttavia, Ast ha chiuso il bilancio 2019 (l'ultimo depositato) con un utile di 350mila euro dopo anni di "rosso". «Analogo trend è previsto nel consuntivo 2020» assicura Tafuri che, al giro di boa della sua esperienza all'Ast (con l'approvazione del bilancio l'assemblea dei soci è chiamata a rinnovare il board), lancia un messaggio alla Regione: «Il risanamento è stato fatto e ci troviamo di fronte a una scelta, galleggiare o rafforzare l'Ast. Io non voglio fare l'amministratore di

condominio; quindi se mi verrà chiesto di andare avanti, lo farò solo se ci sarà un progetto che preveda la ricapitalizzazione da parte della Regione, lo sblocco delle assunzioni e una nuova strutturazione aziendale. Non possiamo continuare con un direttore generale di 72 anni che con spirito di sacrificio aspetta l'ok per andare in pensione, due soli dirigenti, gli interinali e un "gioco" di crediti che appesantisce la gestione. Serve una visione politico-aziendale - conclude Tafuri - altrimenti ringrazio il presidente Musumeci per la fiducia, gli autonomisti per la designazione, ma io "scendo". Mi fermo qui».



L'avv. Gaetano Tafuri, presidente dell'Ast; sopra la mappa della presenza dell'azienda di trasporti nell'Isola



Peso: 1-2%, 6-42%

**ASSEMBLEA DELL'ANCE**

«Imprese associate in crescita per rilanciare il settore edile»

Rilancio del settore edile; rete con gli interlocutori istituzionali; crescita della compagine associativa e potenziamento dei servizi a favore delle imprese iscritte, con l'obiettivo di rafforzare la presenza sul territorio e dare un contributo fattivo allo sviluppo economico. Questi gli obiettivi di Ance Catania, emersi durante l'ultima assemblea.

«Tra la fine del 2020 e la prima metà del nuovo anno abbiamo registrato una crescita delle imprese associate: molte le aziende che hanno inteso condividere con noi un percorso sinergico per il raggiungimento di obiettivi importanti. Tra questi, specialmente a seguito della pandemia, il rilancio del settore e della sua filiera: il comparto ha subito nuovamente un crollo, dopo aver dato segni di ripresa a distanza di circa dieci anni», ha dichiarato il presidente di Costruttori etnei, Rosario Fresta, affiancato dai vicepresidenti Giuseppe Costantino e Salvo Messina e dal tesoriere Gaetano Vecchio.

Infine, accendendo i riflettori anche su un altro nodo spinoso, ha aggiunto: «Potremo uscire da questa si-

tuazione solo dopo aver affrontato anche l'ultimo ostacolo che si è posto davanti alla nostra strada, il "caro materiali". Il considerevole aumento di alcune materie fondamentali per il nostro settore rischia infatti di bloccare tantissimi cantieri e scoraggiare i committenti».

L'assemblea è stata occasione per fare anche il punto sulle attività dell'associazione, «attiva e presente sul territorio - ha continuato Fresta - a cominciare dallo sportello dedicato ai bonus edilizi, che ha avuto ottimo riscontro non solo dalle imprese, ma anche da parte dei cittadini. Proprio dal confronto sono emerse le criticità sulle tempistiche e sulla possibilità di realizzazione dei lavori nell'arco temporale previsto dall'attuale normativa. Ragion per cui, insieme ad Ance nazionale, ci siamo attivati per richiedere un'ulteriore proroga della scadenza del Superbonus. Sempre sul 110, abbiamo stipulato diversi accordi con gli istituti bancari: tra questi, la Banca Agricola Popolare di Ragusa». E, ancora, «siamo stati attenti all'evolversi dell'emergenza pandemica e alle attività messe in campo

dal governo, organizzando numerosi webinar per trasferire gli aggiornamenti agli addetti ai lavori. Tra le iniziative, di rilievo la presentazione del "Cassetto per le imprese": un vero e proprio albo degli operatori economici, frutto del dialogo con il Dipartimento regionale tecnico e l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone».

Sempre con le istituzioni, «è stato intensificato il rapporto con buona parte dei Comuni etnei, al fine di individuare finanziamenti e fondi utili per interventi nel settore delle opere pubbliche».

Sul sociale, «tante le attività rivolte ai giovani, al fine di aprire nuove op-

portunità nel mondo del lavoro. A queste si affiancano le iniziative su temi sociali di grande importanza, quali la lotta contro la violenza sulle donne e un sostegno concreto alla campagna vaccinale». Durante l'assemblea sono stati eletti i probiviri e i garanti contabili. ●



I partecipanti all'assemblea



Peso: 24%



Amt-Sostare, fusione compiuta

Stipulato l'atto. Pogliese: «Sarà il pilastro della mobilità nel segno dell'efficienza. Garantito il futuro delle partecipate secondo i principi di semplificazione e ottimizzazione delle risorse»

Alla presenza del sindaco Salvo Pogliese e del presidente del Consiglio comunale, Giuseppe Castiglione, il notaio Andrea Grassi ha stipulato l'atto della nascente società Amts S.p.A. (Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta Catania S.p.A.) risultante dalla fusione per incorporazione della società Sostare S.r.l. in Amt Catania S.p.A.

L'atto di fusione con relativo statuto della nuova società è stato sottoscritto a Palazzo degli Elefanti dai due presidenti di Amt e Sostare, Giacomo Bellavia e Luca Blasi, a conclusione di un lungo percorso amministrativo, nell'ambito del piano di riorganizzazione delle società partecipate con gestione in house, stabilito dal piano di riorganizzazione delle partecipate del 28 dicembre 2018 e completate lo scorso 17 maggio, con l'approvazione del Consiglio, senza voti contrari, dello statuto della nuova Amts, che unifica le due società.

Al passaggio formale, simbolicamente nella sala consiliare nel Municipio, delle due "vecchie" partecipate all'unica società che gestirà la sosta, il trasporto pubblico e i servizi connessi alla mobilità, hanno partecipato il vicesindaco e assessore alle Partecipate, Roberto Bonaccorsi, che ha seguito ogni fase del percorso di fusione, i dg delle due aziende partecipate, Marcello Marino e Rosario Laudani, i componenti dei cda uscenti, con numerosi dirigenti delle due aziende partecipate.

La nuova società conterà 780 dipendenti, avrà un'unica governance, punterà a ottimizzare le aree di operatività con la costituzione di un comparto unico destinato a operare nel settore mobilità, senza intaccare l'esercizio lavorativo dei dipendenti, che saranno garantiti mantenendo i diritti già maturati.

«Un risultato che non esito a definire storico, il cui merito va ascritto principalmente alla lungimiranza dei componenti dei due consigli di amministrazione e dei colleghi dei revisori dei conti, che hanno colto l'importanza strategica della fusione, ma

anche ai dirigenti, ai funzionari e a tutto il personale che hanno valutato l'intento positivo nel medio e lungo termine della nostra azione - ha detto il sindaco Salvo Pogliese - Un fatto straordinario che allinea Catania alle altre importanti città italiane che hanno già da tempo un'unica società per i servizi della mobilità, che semplifica il perimetro pubblico delle società partecipate e che garantisce i livelli occupazionali e addirittura migliora la condizione dei lavoratori di Sostare, con l'applicazione del più favorevole contratto degli autoferrotranvieri».

«Ringrazio - ha aggiunto il primo cittadino - in modo particolare il vicesindaco Bonaccorsi e il Consiglio comunale. Dopo i tentativi falliti negli anni scorsi, viene garantito il futuro delle aziende partecipate, nell'ottica della buona gestione della cosa pubblica secondo principi di semplificazione e ottimizzazione delle risorse. Amts sarà il pilastro attuativo della mobilità cittadina nel segno dell'efficienza; per questo voglio ricordare che nei mesi scorsi abbiamo devoluto all'azienda del trasporto pubblico anche il delicato ruolo di soggetto attuatore dei fondi comunitari destinati alla mobilità, per garantire rapidità e coerenza tecnica alle procedure di esecuzione dei progetti».

Il 20 novembre dello scorso anno i consigli di amministrazione delle due aziende partecipate hanno deliberato la fusione in un'unica società, con la previsione contenuta nello statuto dell'Amts, dell'inalienabilità delle quote azionarie che rimarranno sotto il controllo pubblico.

«I principali benefici economici e gestionali della fusione tra le società Amt e Sostare - ha spiegato il vicesindaco Bonaccorsi - sono la riduzione dei costi attraverso la concentrazione delle funzioni; l'aumento dei ricavi derivanti da bigliettazione e abbonamenti anche in relazione all'emissione di nuovi titoli integrati, riducendo la quota di contribuzione

pubblica necessaria alla sostenibilità del trasporto pubblico locale; la gestione unitaria delle aree di sosta, sia dei parcheggi scambiatori che su strada; la semplificazione della struttura e la razionalizzazione delle risorse, con la gestione coordinata dei servizi di mobilità delle persone».

In una nota congiunta i due presidenti dei cda uscenti di Amt e Sostare, Bellavia e Blasi, dopo la firma dell'atto notarile, hanno congiuntamente rilasciato una dichiarazione: «Si conclude un percorso intenso e impegnativo che ha coinvolto i consigli di amministrazione, il personale aziendale ed i consulenti, che ringraziamo per l'imponente sforzo profuso. La fusione non comporterà la mera somma delle precedenti attività svolte dalle due società ma darà vita alla creazione di un soggetto unico che opererà per la gestione integrata della mobilità cittadina e dell'area metropolitana, un sicuro punto di riferimento per i cittadini e l'amministrazione al quale competerà la creazione di nuovi e sempre più efficienti servizi».

Preliminarmente alla stipula dell'atto notarile di fusione, i cda delle due aziende partecipate comunali, che secondo legge rimarranno in regime di prorogatio per 15 giorni, hanno approvato i rispettivi bilanci consuntivi del 2020. Amt ha rilevato un utile positivo di 4,13 milioni di euro; Sostare, invece, malgrado 2,4 milioni di euro di mancati introiti per la pandemia, ha contenuto le perdite a 70mila euro.

A breve, il sindaco Pogliese, nella qualità di rappresentante legale del socio unico di Amts, che è il Comune, indicherà i componenti del nuovo cda.

La nuova società conterà 780 dipendenti che manterranno i diritti maturati e avrà un'unica governance



Peso: 48%



Da sinistra, Bellavia, Blasi, Pogliese, Grassi e Bonaccorsi. Dietro di loro Castiglione



Peso: 48%

Per 4,3 milioni di partite Iva rinviate al 20 luglio le tasse da versare

Adottato il Dpcm

La proroga riguarda le imposte sui redditi, l'Irap e le sostitutive

Quasi sul filo di lana arriva l'annuncio della proroga: per 4,3 milioni di partite Iva, tra quelle soggette agli Isa o nel regime forfettario, viene rinviato il termine per il versamento delle imposte sui redditi (Irpef o Ires per le società di capitali), l'Irap (per i contribuenti che non ne sono esonerati) o delle imposte sostitutive. Il nuovo calendario fiscale, fissato dal decreto del presidente del Consiglio dei mini-

stri firmato dal ministro dell'Economia Daniele Franco, prevede che si vada a versare non più entro il 30 giugno ma entro il 20 luglio. Con la possibilità di avvalersi dei tempi supplementari: chi salderà il conto dell'F24 dal 21 luglio al 20 agosto dovrà aggiungere una leggera maggiorazione dello 0,40%.

Mobili e Parente — a pag. 3

Tasse rinviate a 4,3 milioni di partite Iva

Il Dpcm. Il Mef annuncia la proroga al 20 luglio di imposte sui redditi, l'Irap o sostitutive. Poi fino al 20 agosto si potrà saldare con lo 0,40% in più

Sostegni. Resta il nodo sull'anticipo al 10 settembre della dichiarazione per il ricalcolo del fondo perduto in base agli utili. Ipotesi autocertificazione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Quasi sul filo di lana (come ogni anno) arriva l'annuncio della proroga con un comunicato del Mef. Lo schema è quello solito e riguarda 4,3 milioni di partite Iva tra quelle soggette agli Isa o nel regime forfettario (ormai conosciuto più comunemente come la flat tax). Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) firmato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, sposta di 20 giorni più avanti il termine per il versamento delle imposte sui redditi (Irpef o Ires per le società di capitali), l'Irap (per i contribuenti che non ne sono esonerati) o delle imposte sostitutive. Il nuovo calendario fiscale che si delinea con il rinvio prevede quindi che si vada a versare non più entro il 30 giugno

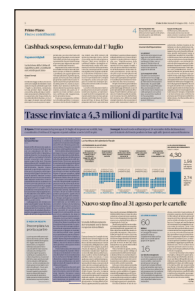
ma bensì entro il 20 luglio. Con la possibilità eventualmente di avvalersi anche dei tempi supplementari: chi salderà il conto dell'F24 dal 21 luglio al 20 agosto, infatti, dovrà aggiungere la leggera maggiorazione dello 0,40 per cento.

L'allungamento dei termini consente così di togliere un po' di pressione sui contribuenti interessati e sui professionisti che li assistono. Infatti, senza il rinvio, il calendario fiscale segna ben 263 appuntamenti fino al 30 luglio, di cui l'89% è rappresentato da versamenti (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). E, considerando anche le scadenze di versamento di metà luglio (tra cui l'Iva e le ritenute), questo consente di ridurre l'impatto in termini di pressione sulla liquidità richiesta.

Mentre dal lato dei professionisti la proroga serve un po' a diluire il maxilavoro di predisposizione delle dichiarazioni propedeutico all'elaborazione

delle deleghe di pagamento delle imposte dovute. Non a caso, ancora ieri le associazioni di categoria dei dottori di commercialisti (dall'Anc all'Un-gdcec) hanno fatto sentire la loro voce ricordando come solo venerdì scorso sia arrivata la circolare omnibus delle Entrate di 539 per sciogliere i dubbi sulla compilazione del modello Redditi persone fisiche oltre che del 730.

Ma proprio sul modello Redditi resta uno dei principali scogli da superare in sede di conversione del decreto Sostegni-bis (ora all'esame in prima lettura della commissione Bilancio della Camera). Il problema sta nel fatto che per accedere al fondo perduto perequativo, quello che si



Peso: 1-6%, 2-22%



baserà sui dati degli utili e di bilancio, bisogna anticipare la trasmissione telematica della dichiarazione dei redditi dal 30 novembre al 10 settembre. È chiaro che la richiesta dei clienti agli studi di accedere al nuovo contributo di fatto si tradurrà nella necessità di accelerare sui tempi di invio dei modelli, a fronte però di un calendario che dopo la pausa di Ferragosto si annuncia serratissimo. Ecco perché il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) ha chiesto in audizione che la scadenza fosse portata al 31 ottobre. Nel corso del convegno sulla riforma fiscale organizzato dal Sole 24 Ore lo scorso 10 giugno, la vicemini-

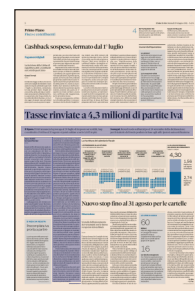
stra dell'Economia Laura Castelli aveva parzialmente aperto all'ipotesi di un rinvio più breve rispetto a quello chiesto dai professionisti («il 30 settembre non è una data impossibile»), ma aveva messo in chiaro che la priorità è «dare queste risorse il prima possibile».

Ora il relatore alla conversione del decreto Sostegni-bis, Massimo Bitonci (Lega), sta studiando un meccanismo da tradurre in un emendamento in cui, anche senza l'anticipo della dichiarazione, si possa magari trasmettere un'autocertificazione con tutti i dati necessari all'erogazione del contributo perequativo.

Autocertificazione che, però, per

forza di cose dovrà avere un contenuto vincolante, ossia le informazioni inserite dovranno essere quelle che poi saranno presenti nella dichiarazione dei redditi che sarà trasmessa con qualche settimana in più di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,2-22%



Il governo ferma dal 1° luglio l'operazione cashback: stop ai nuovi premi

Trovati — a pag. 2

Cashback sospeso, fermato dal 1° luglio

Pagamenti digitali

La decisione della Cabina di regia libera altri 1,75 miliardi sui conti di quest'anno

Gianni Trovati

ROMA

Nel decreto legge su fisco e lavoro in arrivo al consiglio dei ministri ci sarà anche lo stop al cashback da giovedì 1° luglio. La decisione, comunicata ieri dal premier Mario Draghi nel corso della cabina di regia e confermata nonostante le obiezioni arrivate soprattutto dai Cinque Stelle, ha tre ordini di effetti. Il primo, ovvio, è che oggi e domani sono gli ultimi giorni per la caccia a premi e superpremio da 1.500 euro riservati a chi paga i propri acquisti con strumenti tracciabili, prima di una sospensione semestrale che però darà il tempo al governo per ripensare meccanismi e confini degli incentivi.

Importanti sono anche le ricadute contabili. Perché sei mesi di cashback costano al bilancio pubblico 1,75 miliardi, che a questo punto non verranno più spesi. Si gonfia ancora, quindi, la riserva da oltre 5 miliardi già generata dalle minori uscite rispetto al previsto per gli aiuti a fondo delle partite Iva. Anche se è probabile che il ministero dell'Economia deciderà di accantonare queste somme, insieme alla quota di risparmi da fondo perduto ancora non certificata alla maggioranza, per le prossime mosse.

Una terza conseguenza, evidente, è di ordine politico. Lo stop comunicato ieri da Mario Draghi ferma infatti una delle misure più spinte da Giuseppe Conte, che nel corso della sua seconda stagione a

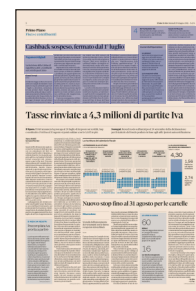
Palazzo Chigi aveva dedicato al cashback lunghe e dettagliate videoconferenze anche nelle settimane più critiche della pandemia. Con una contemporaneità causale ma significativa sul piano simbolico, la decisione di fermare la macchina è arrivata negli stessi minuti in cui l'ex presidente del Consiglio ricompariva sulla scena per spiegare in conferenza stampa il proprio punto di vista sulle convulsioni pentastellate.

La scelta comunicata ieri dal Capo del governo non è però un fulmine del tutto inatteso. Le nubi intorno agli incentivi ai pagamenti con moneta elettronica si erano già addensate nell'ultima fase di costruzione del Pnrr; le bozze del Piano preparate dal Conte-2 prevedevano di dedicare a questa misura quasi 5 miliardi del Recovery Fund, etichettandoli in modo piuttosto elastico alla voce "digitalizzazione della Pubblica amministrazione". M è sparita dal Pnrr targato Draghi, e non solo per le obiezioni comunitarie al finanziamento di incentivi fiscali generalizzati. Anche dal Pd, che pure era il secondo pilastro del governo giallorosso, era arrivata nei mesi scorsi la proposta di sospendere il cashback per dirottare le risorse alla lotta alla crisi economica.

Proprio il carattere generalizzato dei premi agli acquisti tracciabili regolati dalla legge di bilancio 2020 è il punto più debole del cashback all'italiana. Perché l'obiettivo del meccanismo è ovviamente quello di combattere l'evasione favorita dall'utilizzo

del contante; ma a differenza degli esempi stranieri, che concentrano i premi sulle transazioni relative ai settori più a rischio evasione, la via italiana non faceva distinzioni; impattando così profondamente sul rapporto fra costi e benefici della misura, perché molti premi vanno a compensare acquisti che si sarebbero fatti lo stesso con la carta di credito come accade spesso al supermarket o dal benzinaio, e accentuando il rischio di effetti regressivi per il collegamento fra premi e capacità di spesa del singolo interessato. Tutto questo sarà probabilmente rivisto in modo profondo nei prossimi mesi, con una nuova normativa che potrebbe entrare nella legge di bilancio e che senza dubbio si occuperà anche del superpremio riservato ai 100mila italiani che effettuano il maggior numero di pagamenti digitali e che con le regole attuali favoriva i comportamenti opportunisti di chi frazionava i pagamenti per avere più opportunità di intascare l'assegno. Sempreché i sei mesi di stop non si rivelino la premessa per il tramonto definitivo della misura, che libererebbe altri 3 miliardi sul 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-23%

I numeri dell'operazione

Le adesioni

Dall'inizio del programma ad oggi sono oltre 8,9 milioni i cittadini che hanno aderito al cashback di Stato, con un totale di 784,4 milioni di transazioni elaborate e 16,4 milioni di strumenti di pagamento attivati

Le transazioni valide

Gli utenti con transazioni valide hanno fino ad oggi raggiunto quota 7,85 milioni (e 720 milioni di transazioni elaborate). Di questi 5,89 milioni hanno già effettuato 50 o più transazioni e altri 1,95 milioni hanno fatto tra 1 e 49 operazioni con carte o App. Lo scontrino medio di chi ha acquistato partecipando al cashback è stato di 35,6 euro

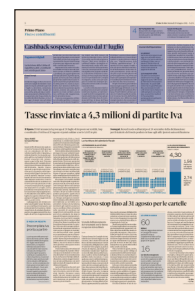
4

ROTTAMAZIONE-TER

Nel pacchetto di proroghe anche lo slittamento dal 2 agosto al 30 settembre delle quattro rate 2020 della rottamazione-ter

SALDO E STRALCIO

Il differimento al 30 settembre interesserà anche le due rate del saldo e stralcio in scadenza nel 2020 e rinviate per l'emergenza Covid



Peso:1-2%,2-23%



LE NOVITÀ FISCALI

Riscossione, cartelle congelate al 31 agosto I pagamenti slittano al 30 settembre

Mobili e Parente — a pag. 2

Nuovo stop fino al 31 agosto per le cartelle

Riscossione

Si studia il dilazionamento dei versamenti con le risorse recuperate dal cashback

ROMA

È atteso domani in Consiglio dei ministri il nuovo decreto legge con cui il Governo, oltre a risolvere il nodo sul blocco dei licenziamenti per i settori in crisi (tessile, abbigliamento e pelli, si veda il servizio a pagina 3), punta a evitare che imprese, autonomi, professionisti e cittadini dal 1° luglio siano travolti dalla ripresa della riscossione coattiva. Sul tavolo dell'agente pubblico della riscossione ci sono qualcosa come 60 milioni di atti pronti ad essere notificati. Pur volendo dilazionarli nel tempo come prevede il primo decreto sostegni agenzia Entrate-Riscossione (Ader) sarebbe obbligata a inviare non meno di 2 milioni di atti al mese. Non solo. La ripresa della notifica delle cartelle trascina con sé anche la ripresa dei versamenti degli atti sospesi, e che secondo l'attuale calendario scatterebbe dal 31 luglio prossimo. Termine differito d'ufficio al 2 agosto perché il 31 cade di sabato, ma che comunque obbligherebbe i debitori dello Stato a versare in unica soluzione, senza interessi e sanzioni, ben 16 rate di pagamenti sospesi dal marzo 2020, ossia dall'inizio della crisi sanitaria da Covid-19.

Di qui la necessità di non stravolgere l'estate degli italiani con una pioggia di adempimenti, pagamenti e cartelle e di rinviare di altri due mesi la ri-

presa della riscossione. L'idea cui starebbe lavorando il Governo, che come detto dovrebbe concretizzarsi domani nel decreto legge destinato ad entrare in vigore direttamente il 30 giugno, prevede il rinvio di altri due mesi, dunque fino al 31 agosto della notifica delle cartelle esattoriali.

Fino al termine di agosto, inoltre, verrebbe rinviato anche l'obbligo di accantonamento delle somme da parte di datori di lavoro e istituti di previdenza per il pignoramento di stipendi e ratei di pensione a carico dei contribuenti che sono in difetto con il pagamento delle cartelle esattoriali.

Se il nuovo rinvio di due mesi della notifica delle cartelle sarà confermato, come tutto lascia credere viste anche le ripetute uscite pubbliche di rappresentanti della maggioranza e del Governo, i contribuenti in debito con il Fisco avranno più tempo anche per saldare i pagamenti rateizzati delle cartelle fino ad oggi sospesi per la pandemia.

Si tratta di almeno 16 rate in scadenza, come detto in precedenza, il prossimo 2 agosto, che di regola dovrebbe slittare all'ultimo giorno del mese in cui il Fisco riprende a notificare le cartelle e dunque al 30 settembre 2021. Su come, poi, sarà la ripresa dei versamenti la sceneggiatura è ancora tutta da scrivere. Certo è che l'idea sarebbe quella di dilazionare i versamenti dei ratei sospesi dal mar-

zo 2020 ma i vincoli di finanza pubblica potrebbero essere insormontabili se i pagamenti diluiti nel tempo dovessero scavallare il 2021. Le risorse da recuperare sarebbero ingenti e potrebbero raggiungere qualche miliardo di euro. Non è escluso che le coperture possano essere ora recuperate con lo stop al cashback (si veda l'articolo in pagina).

Occorre poi ricordare che sempre il 31 luglio, e dunque il 2 agosto prossimo sempre perché feriale, ad accrescere i problemi di liquidità dei contribuenti e quelli di gestione dei conti pubblici per lo Stato, dovrebbe scattare la ripresa delle rate sospese della pace fiscale. L'idea allo studio sarebbe quella di far slittare anche i pagamenti della rottamazione e quelli del saldo e stralcio al 30 settembre, ma su questo le voci della politica e del governo fino ad ora non si sono sentite.

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-37%

LE CIFRE IN GIOCO

60

Milioni

Il decreto legge atteso domani in Consiglio dei ministri sposterà lo stop al congelamento della notifica delle nuove cartelle dal 30 giugno al 31 agosto

16

Le rate da recuperare

Con l'ulteriore spostamento in avanti del congelamento delle nuove cartelle, ci sarà anche più tempo per versare gli importi dei ruoli già notificati prima del lockdown del marzo 2020: si dovranno saldare le 16 rate sospese entro la scadenza del 30 settembre. Allo studio c'è la possibilità di scaglionare nel tempo gli importi dovuti ma tutto dipenderà dalle risorse necessarie

La riscrittura del calendario fiscale

LE PROROGHE ALLO STUDIO

I rinvii all'esame del Governo

Versamento delle imposte sui redditi, Irap o sostitutive soggette agli Isa o nel regime forfettario	Sospensione della notifica delle nuove cartelle	Versamento delle rate o delle cartelle sospese durante la moratoria Covid	Versamento delle rate 2020 del saldo e stralcio	Versamento delle rate 2020 della rottamazione-ter
SCADENZA ATTUALE 30 GIUGNO 2021	SCADENZA ATTUALE 30 GIUGNO 2021	SCADENZA ATTUALE 2 AGOSTO 2021	SCADENZA ATTUALE 2 AGOSTO 2021	SCADENZA ATTUALE 2 AGOSTO 2021
POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA 20 LUGLIO 2021	POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA 31 AGOSTO 2021	POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA 30 SETTEMBRE 2021	POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA 30 SETTEMBRE 2021	POSSIBILE SCADENZA CON PROROGA 30 SETTEMBRE 2021

LA PLATEA POTENZIALE DEL RINVIO DEI VERSAMENTI

Valori in milioni

4,30

1,56
Partite Iva nel regime forfettario

2,74
Partite Iva soggette agli Isa



Peso: 1-2%, 2-37%



Il blocco selettivo mette d'accordo la maggioranza

Draghi e i partiti

Ok anche da Pd-M5S-Leu che volevano una proroga generalizzata di due mesi

Barbara Fiammeri

ROMA

La cabina di regia è durata meno di un'ora. Di più durerà quasi certamente l'incontro di questo pomeriggio con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, ai quali Mario Draghi confermerà l'intesa raggiunta ieri nella Cabina di regia sui licenziamenti (oltre alla proroga delle cartelle esattoriali e lo stop al cashback). Una conclusione sulla quale alla fine arriva il via libera di tutti. Anche di quella parte della maggioranza - Pd, Leu e M5S - che aveva più insistito per una proroga generalizzata di un paio di mesi. A prevalere è stata la sintesi portata avanti da Draghi e costruita assieme ai titolari del Lavoro Andrea Orlando ma anche de dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti e della Pa, Renato Brunetta presenti ieri alla Cabina di regia assieme ai colleghi della Salute Roberto Speranza, dell'Agricoltura Stefano Patuanelli e della famiglia Elena Bonetti.

Un risultato tutt'altro che scontato. Determinante è stata la disponibilità da parte di tutte le forze politiche al cosiddetto blocco selettivo. A Landini, Sbarra e Bombardieri il premier confermerà oggi, non solo la proroga della cassa Covid e il blocco dei licenziamenti per il tessile-calzaturiero ma anche la disponibilità del Governo a erogare ulteriori 13 settimane di cassa integrazione straordinaria a tutte le imprese appartenenti ai tavoli di crisi in-

dustriali attualmente «aperti e non», che abbiano esaurito gli ammortizzatori. Una eventualità che potrà essere richiesta entro il 31 dicembre e che vedrà l'impegno da parte delle aziende che volessero accedere al beneficio a rispettare lo stop ai licenziamenti per tutto il tempo di utilizzo degli ammortizzatori.

«Abbiamo deciso di porre fine blocco dei licenziamenti, pur con una serie di eccezioni legate ai settori più in crisi», ha confermato al termine della Cabina di regia il ministro Brunetta che ha condiviso la scelta di creare i presupposti per evitare lo scontro sociale e allo stesso tempo tornare alla fisiologia del sistema economico. «Quello di oggi sembra buon compromesso», ha ripetuto anche il segretario del Pd Enrico Letta, sottolineando la scelta di portare avanti «la selettività dei sostegni ai lavoratori» su cui i dem avevano insistito le scorse settimane. Sulla stessa linea ovviamente anche Andrea Orlando: «La discussione è andata nella direzione giusta: aumentare gli strumenti di protezione e rendere meno traumatico il superamento del blocco dei licenziamenti, offrendo strumenti alle imprese e ai lavoratori per gestire le crisi. È importante anche che le misure saranno sottoposte al confronto con le parti sociali», ha rivendicato il ministro del Lavoro che, assieme a Speranza e Patuanelli, ha chiesto il nuovo round con le parti sociali prima di

varare il provvedimento. Ai sindacati, che sabato erano scesi in piazza per chiedere la proroga del blocco almeno fino al 31 ottobre, probabilmente non basterà. Anche se l'estensione ai tavoli di crisi consentirà di avere più tempo per trovare soluzioni alternative alla cessazione del rapporto di lavoro. Ieri i leader di Cgil, Cisl e Uil lo hanno infatti già anticipato in occasione dell'incontro con il coordinatore nazionale di Forza Italia, Antonio Tajani che però ha risposto: «Abbiamo ribadito la nostra contrarietà a un blocco generale dei licenziamenti, ma siamo favorevoli ad un'azione delle imprese per usare tutti gli strumenti possibili come la Cigo e la Cassa Covid prima di avviare i licenziamenti».

Oggi l'incontro con il premier a Palazzo Chigi. Draghi ascolterà ma la posizione del Governo non cambierà. Anche perché il tempo è scaduto. Se il decreto non venisse approvato entro domani lo sblocco sarebbe generalizzato. Nel provvedimento entrerà anche la proroga delle cartelle settoriali fino al 31 agosto, rivendicata da Matteo Salvini come una vittoria della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il compromesso raggiunto in cabina di regia sarà presentato oggi da Draghi a Palazzo Chigi a Cgil, Cisl e Uil



Peso: 34%

Le misure

L'ECCEZIONE

Niente licenziamenti per il tessile

Il governo conferma dal 1° luglio lo sblocco dei licenziamenti per industria e costruzioni, tranne che per tessile-abbigliamento-pelletteria. Per questi settori sono previste altre 17 settimane di cig gratuita da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende, che ancora oggi in forte difficoltà, entrano così nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario (che rientrano nel campo d'azione di cig in deroga e Fis): ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro, non potranno licenziare per motivi economici

MANIFATTURIERO

Cassa più lunga per chi l'ha esaurita

Nel decreto legge atteso domani, salvo sorprese, in consiglio dei ministri è prevista anche una norma che allunga la cigs per chi ha azzerato i contatori. In pratica, le imprese del settore manifatturiero, che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali emergenziali previsti dal decreto Marzo (dl 41 del 2021), potranno contare su un massimo di altre 13 settimane di cassa fruibile fino a dicembre. Per questa misura si sta pensando di far nascere un fondo ad hoc, alimentato con 350-400 milioni

MISURA AD HOC

Settore aereo, altri sei mesi di cassa

Nel pacchetto lavoro del decreto-legge atteso domani dovrebbe entrare anche una proroga di 6 mesi della cigs per crisi aziendale in favore delle imprese del settore aereo. La proroga, si legge nella bozza di articolato, può essere concessa in via eccezionale previo accordo presso il ministero del Lavoro, con la partecipazione di Mise e ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile. Costo stimato: circa 20 milioni quest'anno, quasi 10 nel 2022 (a valere sul fondo sociale per l'occupazione e formazione)



Intesa raggiunta. Il premier Mario Draghi



Peso: 34%

«Giusto sostenere i settori più colpiti»

Il distretto di Prato

Sarti (Moda di Confindustria Toscana Nord): «Misure ok, poi tornare alla normalità»

Silvia Pieraccini

PRATO

«Un provvedimento ispirato al buon senso». Così Maurizio Sarti, presidente della sezione Sistema moda di Confindustria Toscana nord (Prato, Pistoia, Lucca), accoglie la proroga degli ammortizzatori sociali Covid, e il relativo blocco dei licenziamenti nel tessile-abbigliamento-calzaturiero, in dirittura d'arrivo da parte del Governo. Nel distretto tessile di Prato, leader europeo nei filati e tessuti di lana (2.500 aziende, 18mila addetti, 3,8 miliardi di fatturato 2019 per quasi 1,5 miliardi all'export), il provvedimento è considerato strategico sia per intercettare la (attesa) ripartenza dei mercati, sia per evitare di disperdere professionalità preziose. «Non tutti i settori sono stati colpiti dagli effetti della pandemia con la stessa intensità e durata», sottolinea Sarti.

La batosta presa da Prato è di quelle pesanti. Secondo le rilevazioni del centro studi di Confindustria Toscana nord il 2020 si è chiuso con la produzione del distretto tessile in calo di oltre il 21% rispetto all'anno precedente e con esportazioni scese del 22%. Nel primo trimestre 2021 la flessione è continuata, con una contrazione della produzione tessile vicina al 9% (-8,8%) e dell'export vicini

al 16% (-15,9%). L'unico elemento che tempera appena la debacle è che i dati 2021 si confrontano con un primo trimestre 2020 che, di fatto, non era stato ancora interessato dagli effetti del Covid.

La cassa integrazione ha seguito l'andamento produttivo. Le ore richieste nel 2020 per il tessile della provincia di Prato sono 6,4 milioni contro le 240mila dell'intero anno 2019, quindi 27 volte superiori. Nei primi cinque mesi di quest'anno la pressione si è leggermente attenuata con -4% di ore di Cig richieste rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel 2020, secondo la Cgil, nel tessile si è perso quasi il 3% dei posti di lavoro.

Il «caso» Prato è un buco nero in Toscana dove, a partire dall'inizio dell'anno, il manifatturiero è in ripresa: dalla meccanica alla pelletteria, dalla chimica-farmaceutica ai mobili all'agroalimentare, i segnali sono confortanti.

«Nell'ambito del manifatturiero – aggiunge Sarti – i comparti della moda sono stati i più penalizzati da misure di contenimento del virus che hanno di fatto drasticamente ridotto la socialità. Ricominciamo

Fonte: Inps

adesso, ancora molto limitatamente, a svolgere le funzioni promozionali

e di marketing, con il riavvio delle fiere, per quanto parziale, e delle iniziative promozionali degli agenti». Ieri ha riaperto i battenti, in presenza, la fiera fiorentina Pitti Filati, mercoledì toccherà a Pitti Uomo, la prossima settimana sarà la volta di Milano Unica. «Se, come sembra, la proroga delle misure Covid arriverà alla fine di ottobre le aziende potranno avere più tempo per capire l'evoluzione dei mercati e disporre di un quadro più preciso dello scenario post-pandemia – conclude Sarti – la proroga è importante anche per mantenere in azienda professionalità preziose. È evidente tuttavia che questo regime eccezionale debba rientrare nei ranghi quando sarà riacquisita una ragionevole normalità».

Il trend

Numero ore autorizzate per tipologia d'intervento e ramo di attività nel mese sottoindicato

	VALORI CUMULATI GENNAIO-MAGGIO 2021	VAR. % GEN.-MAG. 2021/ GEN.-MAG. 2020
CASSA INTEGRAZIONE		
Industria	483.318.878	-46,05% ▼
Edilizia	46.025.435	-67,11% ▼
Artigianato	985.193	-9,07% ▼
Commercio	355.361.672	+34,21% ▲
Rami vari	3.689.311	-38,37% ▼
TOTALE	889.380.489	-31,98% ▼
FONDI DI SOLIDARIETÀ		
Industria	37.321.593	+72,32% ▲
Edilizia	81.127	-67,84% ▼
Artigianato	75.721	+327,49% ▲
Commercio	523.327.101	+14,52% ▲
Credito	2.247.429	-61,48% ▼
Enti pubblici	1.417.517	+12,28% ▲
Rami vari	74.850	+4.058,33% ▲
TOTALE	564.545.338	+16,16% ▲



Peso: 21%

Licenziamenti, arriva il blocco selettivo Proroga a ottobre solo per tessile e moda

Verso il decreto legge

Al settore 17 settimane di Cig gratuita. Cassa straordinaria se gli strumenti sono esauriti

Le misure del Dl atteso domani in Cdm. Draghi oggi vede i sindacati

Prende forma l'intervento da inserire nel Dl su fisco e lavoro atteso domani in Cdm: sblocco dei licenziamenti per industria manifatturiera ed edilizia, con l'eccezione del settore moda (tessile, abbigliamento, pelletteria), le cui aziende potranno fruire di altre 17 settimane di Cig gratuita dal 1° luglio al 31 ottobre. È uno dei punti su cui è stato trovato l'accordo nella Cabina di regia. Discussa anche la possibilità di

ulteriori 13 settimane di cigs a tutte le imprese che hanno esaurito l'ammortizzatore d'emergenza.

Tucci, Flammeri, Pieraccini — pag. 3

Stop ai licenziamenti prorogato a ottobre solo per tessile e moda

Il decreto atteso domani. Intesa nel governo su altre 17 settimane di Cig gratuita. E ancora 13 settimane per le imprese che hanno esaurito l'ammortizzatore d'emergenza. Sei mesi di Cigs per il trasporto aereo

Claudio Tucci

Per i datori di lavoro delle industrie tessili-abbigliamento-pelletteria sono previste altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende, che ancora oggi sono in forte difficoltà, entrano così di fatto nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario (che rientrano nel campo d'azione di cig in deroga e Fis): ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro, manterranno un divieto generalizzato di licenziamento per motivi economici (tranne le eccezioni, già previste

dalle regole vigenti: cessazione definitiva dell'attività, accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, fallimento). L'intervento costa poco meno di 200 milioni.

Non solo. Per le imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali emergenziali previsti dal decreto Marzo (dl 41 del 2021), viene "azzerato il contatore", e potranno contare su un massimo di altre 13 settimane di cassa fruibile fino a dicembre. Per questa misura si sta pensando di far nascere un fondo ad hoc, alimentato con 350-400 milioni.

Riunione dopo riunione, a livello tecnico, tra gli esperti di palazzo Chi-

gi, Mef, Mise e Lavoro, e politico, inizia a prendere forma l'intervento, da inserire nel decreto legge su fisco e lavoro atteso domani - salvo sorprese - in Cdm, che "puntella" l'uscita dalle misure emergenziali, che per indu-



Peso: 1-11%, 3-25%



stria e costruzioni, come si sa, scatta da giovedì, 1° luglio.

Da tale data, per il manifatturiero, termina perciò il blocco generalizzato dei licenziamenti che Italia dura ininterrottamente da febbraio 2020 (siamo stati un unicum a livello mondiale).

La cornice regolatoria è il faticoso, ed equilibrato, compromesso raggiunto nel decreto Sostegni bis direttamente dal premier, Mario Draghi: dal 1° luglio le imprese di industria e costruzioni hanno la cig scontata fino al 31 dicembre (non si pagano i costi di funzionamento che sono del 9%-15% della retribuzione), in cambio dell'impegno a non licenziare nessun dipendente. Non è, tut-

tavia, un divieto assoluto di licenziamento perché un'azienda che non voglia chiedere la cig scontata è libera di licenziare. Per i servizi e le piccole imprese il divieto totale di licenziamento (sia che si usi la cassa sia che non la si usi) vale fino a fine ottobre e l'ammortizzatore è gratuito fino a fine anno.

Ebbene, su questo assetto normativo si innestano le modifiche allo studio, e avallate ieri sera dal vertice di governo. L'industria e le costruzioni sono ripartite: ma per tessili-abbigliamento-pelletteria la situazione è ancora adesso più critica (molte imprese di questi settori erano già in crisi prima del Covid-19) e quindi per loro viene fatta una deroga, e seguiranno lo stesso trattamento riservato alle aziende che usano la cassa in deroga o l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale (terziario, piccole imprese) che han-

no avuto, appunto, la proroga della cassa Covid e il contestuale blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre. Mentre per il resto dell'industria e le costruzioni, resta in vigore l'attuale normativa. Per le imprese invece che non hanno più la cig d'emergenza, ma hanno bisogno comunque di sostegno, arrivano altre 13 settimane di ammortizzatore (con un fondo ad hoc da 350-400 milioni).

Nel pacchetto lavoro dovrebbe entrare anche una proroga di 6 mesi della cigs per crisi aziendale in favore delle imprese del settore aereo. Costo stimato: circa 20 milioni quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 1° luglio addio al blocco generalizzato in vigore da febbraio 2020: chi non utilizza la cassa scontata può licenziare

9-15%

COSTI DI FUNZIONAMENTI

Dal 1° luglio le imprese di industria e costruzioni hanno la Cig scontata fino al 31 dicembre (niente costi di funzionamento: il 9%-15% della retribuzione)



Peso: 1-11%, 3-25%



Recovery, regioni Ue in allarme: «Siamo escluse»

Lo studio

**Il Comitato delle regioni:
trascurare la dimensione
territoriale riduce l'efficacia**

Giuseppe Chiellino

Il mancato coinvolgimento degli enti locali nella preparazione e nelle successive fasi di attuazione dei piani nazionali di ripresa da parte dei governi centrali rischia di depotenziare l'impatto dei piani stessi e di comprometterne l'efficacia, visto il «ruolo cruciale» degli enti locali «nella realizzazione degli investimenti e nell'implementazione delle riforme». Non solo: escludere regioni e comuni dalla costruzione e dalla realizzazione dei piani di ripresa, riservando loro solo il ruolo di attuatori, «comporta il rischio di non sfruttare al meglio le possibili sinergie tra il Recovery plan e la politica di coesione europea» che veicola nei territori i fondi strutturali, «sovrapposizioni e un effetto spiazzamento».

Sono le valutazioni, preoccupate, contenute in uno studio del Comitato europeo delle regioni (CdR), che rappresenta a Bruxelles gli enti locali dei 27 stati membri. Lo studio prende in esame i piani di ripresa (Pnrr) di otto paesi (Italia, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Polonia, Romania e Spagna) da cui emerge una diffusa mancanza di coordinamento con

gli enti locali e regionali: nella fase di consultazione l'Italia risulta ad-

dirittura ultima per coinvolgimento di regioni e città. «L'Italia non dedica una sezione specifica al processo di consultazione» si legge nel rapporto. «Nell'introduzione è solo citato il fatto che il Pnrr è stato discusso con gli enti locali, la società civile e i partiti politici».

Inoltre, come la Francia, l'Italia non specifica il ruolo degli enti locali nelle diverse fasi del piano, implementazione, monitoraggio e valutazione, ma si limita a dire che «saranno parte del processo». Il Pnrr italiano afferma solo che realizzerà le riforme insieme agli enti locali, tenendo conto delle loro competenze. Per il monitoraggio, questi dovranno inviare i dati al ministero dell'Economia che poi li provvederà ad aggregarli.

Il Comitato delle regioni promuove a pieni voti il Recovery italiano sull'analisi dei problemi della pubblica amministrazione, sia nazionale che locale, così come per la descrizione delle riforme e le misure per modernizzarla e digitalizzarla. Bocciate, su questo, Francia e Spagna.

Tra le critiche espresse dal CdR c'è l'assenza nel piano di

«una dettagliata analisi quantitativa delle disparità territoriali e delle sfide a livello locale e regionale, ma solo citate solo dal punto di vista nazionale».

Sull'assenza di un concreto coinvolgimento degli enti locali nella stesura e nelle fasi successive del Recovery plan i governatori e i sindaci italiani si sono espressi in varie circostanze, ma non si può dire che finora abbiano ricevuto particolare attenzione. Non è detto, però, non si possa introdurre qualche correttivo, anche per favorire quel processo di «appropriazione» (ownership) da parte di tutti gli stakeholder, più volte auspicato anche dalla Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto con otto paesi: Italia ultima per coinvolgimento degli enti locali, prima per la riforma della Pa



Peso: 14%



LA RIPARTENZA

Garavaglia:
superbonus
per gli alberghi

Giuseppe Latour — a pag. 8

80%

DETRAZIONI

Un nuovo superbonus per il
settore alberghiero finanziato
con i fondi del Recovery Plan

Superbonus alberghi semplificato all'80%

Ristrutturazioni

Garavaglia: «Misura facile
dedicata a tutte le strutture
sarà inserita in un decreto»

Giuseppe Latour

Un nuovo superbonus alberghi, con detrazioni all'80%, finanziato con i fondi del Recovery plan per il turismo. È l'obiettivo al quale punta il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia. Sarà inserito in un decreto legge e avrà una struttura completamente diversa dal 110%: niente salti di classe, asseverazioni e visti di conformità, ma modalità di accesso più semplici,

una platea estesa e un perimetro che comprenderà tutto quello che può servire alle strutture ricettive, dagli arredi alle illuminazioni.

L'estensione del 110% agli alberghi - va ricordato - era arrivata a pochi metri dal traguardo a fine maggio, con l'approvazione del decreto su governance, Pnrr e semplificazioni in Consiglio dei ministri. L'ipotesi, in quel caso, era stata di applicare il superbonus ad alberghi e pensioni di soggetti titolari di reddito di impresa. Uno schema che aveva creato due problemi. Da un lato, una questione di costi e relative coperture. Dall'altro, anche qualche possibile profilo di

incostituzionalità: sarebbero state, infatti, escluse le ditte individuali e le società semplici.

Ora le parole del ministro, pronunciate nel corso di «Estate 2021», evento che apre la stagione turistica italiana, a Tremezzo, sul Lago di Como, fanno capire come il dossier sia di nuovo sul tavolo dell'esecutivo, che punta stavolta a utilizzare uno schema differente. Alla manifestazione ha partecipato anche il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, che ha sottolineato come «dobbiamo superare la preoccupazione della pandemia e dimostrare ai turisti che in Italia si può venire in completa tranquillità. Per rilanciare il nostro nome in tutto il mondo occorre fare sistema e puntare sulla digitalizzazione, per la quale sono state messe a disposizione somme importanti nel Recovery Fund».

Ma torniamo al superbonus alberghi: si passerà da un Dl che sarà «presto pronto» e che lavorerà sulle misure esistenti, rimodulandole e semplificandole, per creare «una nuova misura fatta dal ministero del Turismo».

«Le risorse ci sono e sono impor-

tanti - ha aggiunto Garavaglia -. Noi abbiamo nel Recovery, e quindi già approvato dall'Europa, un fondo dedicato alla ristrutturazione delle strutture ricettive di ogni tipo che vale 1,8 miliardi e che con l'effetto leva può arrivare a oltre 3 miliardi di euro». Queste risorse saranno impiegate per creare una nuova agevolazione a beneficio degli alberghi e di tutte le altre strutture ricettive. «Quello che si vuole fare è un decreto che riprende il concetto del 110%, ma lo estende - ha detto ancora Garavaglia - e quindi non solo iniziative che riguardano l'efficientamento energetico, ma anche qualcos'altro».

Il provvedimento andrà nella di-



Peso: 1-2%, 8-20%



rezione «di uno sgravio dell'80%, ma con regole semplicissime, in modo che invece di fare una pigna di carte basta un foglio solo». Quindi, la detrazione sarà leggermente più bassa, ma ci sarà un'accessibilità maggiore, perché nell'ipotesi fatta dal ministro non c'è spazio per adempimenti come le asseverazioni su caratteristiche tecniche e costi, i visti di conformità o il doppio salto di classe.

Allo stesso tempo, il perimetro del bonus sarà diverso rispetto al 110%: «Per esempio - ha spiegato il ministro - se qualcuno deve rifare gli arredi va bene anche per quello, e poi anche estendere le categorie dell'efficienza energetica, ad esempio

comprenderemo anche l'illuminazione». Insomma, «ci si vuole concentrare non solo sull'estensione delle categorie di beneficio per gli operatori - ha concluso il ministro -, ma anche sulla semplificazione e quindi su uno strumento molto più snello e facile da utilizzare. Sarà un bonus 110% con le regole del 65%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro del Turismo.

Massimo Garavaglia



Peso:1-2%,8-20%

Bce. Fabio Panetta, membro italiano del comitato esecutivo della banca centrale

«I sostegni non vanno ritirati troppo presto: lo shock non è superato»

Politica monetaria

Panetta (Bce): «Tornare alle vecchie politiche? Una occasione sprecata»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE

«Un ritorno delle politiche macroeconomiche allo status quo ante equivarrebbe a sprecare una opportunità unica. I progressi compiuti nei mesi scorsi – l'approvazione del programma NGEU, l'adozione di misure di politica monetaria flessibili, l'utilizzo congiunto delle politiche monetaria e di bilancio – rendono più funzionale l'unione monetaria». Fabio Panetta, membro del comitato esecutivo della Bce, non ha dubbi su come riportare stabilmente l'area dell'euro su un sentiero di crescita più elevato e rilanciare l'economia in maniera duratura, tenuto conto che «la pandemia non è del tutto superata, ha provocato uno shock di dimensioni eccezionali, non ancora pienamente riassorbito»: è essenziale che il sostegno congiunto delle politiche monetarie e fiscali non venga ritirato prematuramente perché «qualsiasi tentativo di ridurre prematuramente i nostri acquisti di titoli provocherebbe un inasprimento delle condizioni di finanziamento che finirebbe inevitabilmente per aumentare il volume di acquisti necessario»; va preservata

la «flessibilità non convenzionale» rivelatasi essenziale in pandemia.

Intervenendo alla conferenza dei governatori delle banche centrali del Mediterraneo, il membro del Board Panetta ha sottolineato ieri l'efficacia della flessibilità del programma pandemico Pepp: «Ciò che in passato era non convenzionale ora è divenuto convenzionale. Il Pepp ha reso evidenti i vantaggi di una politica monetaria flessibile quando le condizioni di finanziamento differiscono in maniera persistente tra paesi, ostacolando la trasmissione della politica monetaria». La flessibilità del Pepp (acquisti sul breve termine senza il vincolo della chiave capitale) è uno dei terreni di scontro tra falchi e colombe: preservare o abbandonare la flessibilità del Pepp - quando il programma verrà chiuso, la sua flessibilità potrebbe essere trasferita al programma APP - è un nodo che il consiglio direttivo della Bce dovrà sciogliere nelle prossime settimane. In un'intervista recente ad Handelsblatt, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha detto: «Il Pepp è un programma creato per una situazione eccezionale che richiede e giustifica una particolare flessibilità. Quando questa situazione eccezionale finisce, allora non è più adeguata una

flessibilità talmente elevata».

Per Panetta «solo quando l'economia registrerà una solida ripresa potremo riorientare la nostra politica monetaria, riducendo gli interventi volti a compensare lo shock pandemico». Ma serve una risposta comune delle politiche monetaria e fiscale per sfuggire alla trappola della liquidità (bassa domanda, bassa inflazione, bassi tassi di interesse).

I falchi temono la perdita di indipendenza della Bce. Ma per Panetta, non si corre questo pericolo. È vero che il ricorso agli strumenti di politica monetaria non convenzionali contiene i rendimenti dei titoli di Stato, riducendo i costi dell'indebitamento pubblico rispetto ai tassi di crescita del Pil e ampliando i margini di manovra per i conti pubblici. «Tali interazioni non implicano in alcun modo una minore indipendenza della banca centrale o la rinuncia alla "dominanza monetaria"». Per raggiungere la stabilità dei prezzi, politica monetaria e politica di bilancio non possono fare a meno l'una dell'altra», afferma Panetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impegno della Bce crea una naturale finestra d'opportunità per l'azione di bilancio dei vari governi



Peso: 21%

Il boom del made in Italy è figlio di Industria 4.0 e dei giovani imprenditori

Export

Marco Fortis

Pochi se ne sono accorti, ma la vigorosa ripresa dell'export italiano nel primo quadrimestre del 2021 (+19,8%) non è solo il frutto di un semplice rimbalzo rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno, che era stato gravemente pregiudicato dalla pandemia e dal lockdown. È invece il risultato di un processo di costante crescita delle nostre vendite all'estero e di rafforzamento della competitività delle imprese italiane che dura da oltre un quinquennio.

Nei primi quattro mesi di quest'anno l'export del made in Italy è aumentato di più di quello della Germania (+11,4%) e della Francia (+10,8%). Ma, soprattutto, è cresciuto molto più di quello dei nostri maggiori concorrenti dell'area dell'euro in una prospettiva di lungo periodo. E le ragioni sono strutturali.

Se compariamo le esportazioni in valore dei primi quattro mesi degli ultimi anni, costruendo dei numeri indice e prendendo come base il primo quadrimestre del 2015, osserviamo che l'export italiano era aumentato fino al primo quadrimestre 2018 (indice 111,4) più di quello francese (106,6) e all'incirca come quello tedesco (111,7), fatto già di per sé significativo, dato che la Germania è unanimemente ritenuta una nazione molto competitiva. Poi vi è stato anche il nostro "sorpasso" sulla Germania e l'indice dell'export italiano è salito nel primo quadrimestre 2019 a un livello più alto (indice 115,3) di quello tedesco (113,5), con la Francia in recupero, ma distaccata (112,3). In seguito, è scoppiata la pandemia del Covid-19 che ha fatto precipitare gli indici delle esportazioni di tutti i Paesi nel primo quadrimestre 2020: l'export tedesco è calato un po' meno degli altri, del -10,2% (con l'indice sceso a 101,9), quello italiano ha perso il 13% (indice sceso a 100,3), mentre l'export francese è arretrato maggiormente, del 16% (indice sceso a 94). Venendo però meno queste circostanze eccezionali, con la successiva ripresa dell'attività economica, l'indice dell'export italiano è subito risalito vigorosamente nel primo quadrimestre di quest'anno (balzando al livello record di 120,2), seguito a maggiore distanza da quello tedesco (indice salito a 113,5), mentre l'export francese è risultato decisamente meno tonico

(indice a quota 104,1).

Le statistiche, in definitiva, dimostrano che nei primi quattro mesi degli ultimi sei anni (dal 2016 al 2021) non solo l'export italiano è aumentato assai di più (+20,2% rispetto al primo quadrimestre 2015) di quello tedesco (+13,5%) e francese (+4,1%).

Ma che le nostre esportazioni nel primo quadrimestre 2021 sono già ben oltre i livelli pre-Covid del primo quadrimestre 2019 (+4,2%) mentre quelle tedesche sono all'incirca uguali (+0%) e quelle francesi sono ancora molto inferiori ai livelli pre-pandemia (-7,6%).

Le ragioni di questo cambio di passo strutturale delle nostre esportazioni sono da ricercare, a nostro avviso, in due fattori principali. Il primo è costituito dalle riforme e dai provvedimenti

di politica economica avviati tra il 2015 e il 2016, in particolare il superammortamento e poi il Piano Industria 4.0. Il secondo fattore va invece ricercato nella capacità dei giovani imprenditori insediatisi al comando di molte aziende negli ultimi anni, a seguito dei passaggi generazionali, di interpretare con visione e coraggio la spinta di Industria 4.0, innovando profondamente l'organizzazione, i processi e i prodotti delle imprese.

Quanto è avvenuto sfata molti luoghi comuni che fino a poco tempo fa davano l'Italia e la sua manifattura quasi per spacciata nello scenario della competizione globale, con imprese ritenute troppo piccole, poco capaci di innovare, con una crescita e una produttività strutturalmente stagnanti, con troppe aziende famigliari esposte, secondo i critici, al rischio fatale del passaggio generazionale. Tutte tesi spazzate via in poco tempo dai fatti. Riguardo a crescita, produttività e competitività, i dati



Peso: 47%



parlano da soli: il valore aggiunto della manifattura italiana è cresciuto perfino di più di quello tedesco nel quinquennio pre-pandemia; la produttività del lavoro della manifattura italiana è addirittura quella aumentata di più dal 2015 in poi tra i Paesi del G7 e anche rispetto alla Spagna; mentre per l'export parlano chiaramente i dati di cui sopra, che vedono il made in Italy nettamente primo per crescita. Quanto al presunto rischio dei passaggi generazionali (che negli scorsi lustri ha infiammato decine di convegni e dibattiti, quasi che ci fosse il rischio che i figli o i nipoti dei fondatori delle imprese italiane si dedicassero solo alla bella vita, disperdendo il patrimonio produttivo costruito dai loro padri e nonni), esso è stato completamente smentito dalla storia. Ho partecipato recentemente a un *team building* del consiglio direttivo di Assindustria Veneto Centro (Treviso-Padova) dove ho potuto toccare con mano che l'età media dei consiglieri di questa territoriale di **Confindustria** è molto bassa: sono tutti giovani che sono saldamente al comando delle loro aziende, che si sono buttati nel nuovo mondo di Industria 4.0 con entusiasmo e capacità, mettendosi in gioco. Se i loro nonni e genitori erano stati maestri e innovatori della meccanica o del mobile molti di questi nuovi giovani capi azienda hanno portato un contributo aggiuntivo e multidisciplinare al *know how* dei loro predecessori anche in nuovi campi come l'elettronica, l'informatica, l'automazione, il *cloud* e i *social media*. E hanno assunto nuovi manager specializzati in questi settori. Ci stupiamo poi se in Veneto gli investimenti fissi lordi nella manifattura sono cresciuti a un tasso "cinese"

dell'8% medio annuo nel quadriennio 2015-2018? Industria 4.0 e giovani imprenditori: questa è la ricetta del successo del nuovo made in Italy. Così è stato dappertutto, non solo a Treviso e Padova. Basti prendere, ad esempio, il caso della Igor guidata dai giovani della famiglia Leonardi che hanno portato questa impresa a conquistare la metà del mercato mondiale del formaggio Gorgonzola, anche con modernissimi impianti Gorgonzola 4.0. È soprattutto grazie alla Igor se l'export di formaggi della provincia di Novara è cresciuto del 265% negli ultimi venti anni. Oppure si prenda il caso del gruppo Epta, *leader* mondiale dei banconi frigoriferi per supermercati guidato da Marco Nocivelli, che è anche presidente della Federazione Anima della meccanica varia.

Lo storico stabilimento della Costan di Limana, uno dei pilastri del gruppo Epta, ingrandito e attrezzato oggi con robot avveniristici, è l'autentico trascinatore dell'export meccanico della provincia di Belluno con oltre 150 milioni di euro di vendite estere lo scorso anno. Casi come questi ve ne sono a centinaia.

La speranza è che l'intraprendenza mostrata da tante nuove leve dell'imprenditoria italiana con Industria 4.0 possa ora ripetersi con la transizione ecologica e digitale nell'ambito del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+19,8%

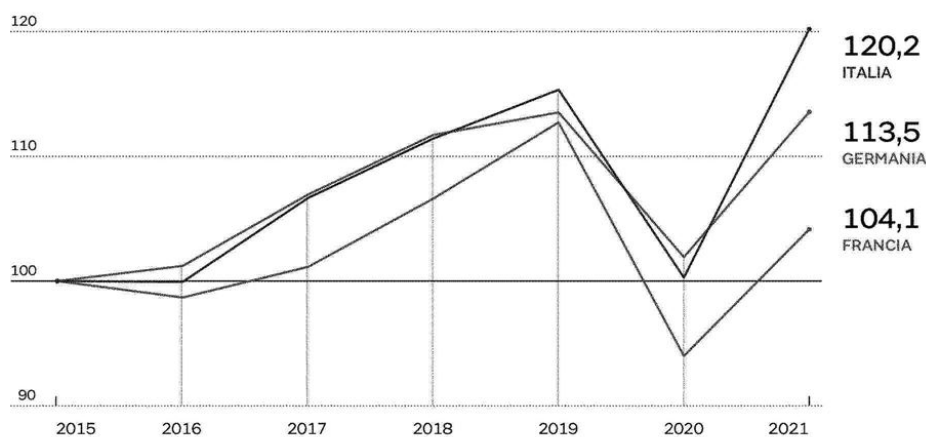
ESPORTAZIONI

Tanto è aumentato l'export italiano nei primi 4 mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020, quando il Paese era in piena pandemia.

GLI INVESTIMENTI IN ELETTRONICA, INFORMATICA, AUTOMAZIONE E MANAGEMENT STANNO DANDO I LORO FRUTTI

Indice delle esportazioni delle tre maggiori economie dell'Unione europea

Primi quattro mesi di ogni anno. Indici base gennaio-aprile 2015=100



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso: 47%



CREDITO

Commissione
banche, alleanza
con la Gdf
sulle moratorie

Laura Serafini — a pag. 25

**Commissione banche.**
La presidente
Carla Ruocco

Commissione banche, alleanza con Gdf su moratorie e prestiti

Credito

La presidente Ruocco:
«I dati sul monitoraggio
saranno oggetto di relazione»

«Su Mps teniamo gli occhi
bene aperti per capire
le condizioni di chi compra»

Laura Serafini

La commissione bicamerale di inchiesta sulle banche, presieduta da Carlo Ruocco, si allea con la Guardia di Finanza per rendere sistematico e strutturato il monitoraggio sulle banche in merito alla possibilità di accedere a moratorie e prestiti garantiti. Il protocollo d'intesa sarà firmato domani dalla presidente Ruocco e dal generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafrana. «La commissione sin dal marzo 2020 aveva aperto un canale con i cittadini che incontravano difficoltà nell'accesso agli strumenti per la liquidità varati dopo la pandemia - spiega la Ruocco -. L'iniziativa ha avuto successo con un numero sempre crescente di richieste. Ora però le analisi dell'ufficio di presidenza ci dicono che nei prossimi mesi, anche a seguito della scadenza

del blocco dei licenziamenti e alla

parziale ritiro delle misure a supporto della liquidità, le difficoltà per risparmiatori, cittadini e Pmi torneranno a crescere». Sinora la presidenza aveva messo a disposizione un link per la ricezione delle segnalazioni, che non devono essere anonime: da aprile ne sono arrivate 2.741. Con l'intesa con la Guardia di Finanza verrà messo a disposizione personale che potrà fare un controllo preventivo e di verifica dei dati, per accertare la presenza dei requisiti necessari per l'accesso a prestiti garantiti e moratorie. «L'iniziativa ha l'avallo della Camera dei deputati e i finanziari potranno avvalersi del sistema di protezione dei dati sensibili della Camera - prosegue la presidente. Ovviamente una banca non è obbligata a concedere un prestito, ma se ci sono i requisiti e molte segnalazioni che arrivano da una fi-

liale vuol dire che qualcosa che non va c'è. I dati relativi a questo monitoraggio, esclusi quelli archiviati per mancanza di requisiti, entreranno a far parte di una statistica ufficiale e saranno oggetto periodicamente di una relazione al Parlamento».

Il momento in cui viene varata questa iniziativa è particolarmente delicato: a partire dal primo luglio il decreto Sostegni bis prevede la proroga delle moratorie, ma solo per la



Peso: 1-2%, 25-19%



rata di capitale e in molti casi implicando la riclassificazione dei crediti a Npl. E ancora: la garanzia sui prestiti oltre i 30 mila euro scenderà all'80 per cento e questo può provocare una mini stretta sugli importi erogati. «A maggior ragione sarà utile questo presidio - osserva Ruocco -. Il monitoraggio sarà relativo anche al processo di formazione degli Npl, alle escussioni che verranno chieste sulle garanzie pubbliche. Il rischio che un 30% dei prestiti garantiti (oggi quelli del fondo per le Pmi hanno un valore totale di 170 miliardi, ndr) diventi un credito problematico non è remoto. Bisogna fare in modo che le imprese con prospettive di ripresa non siano

costrette a chiudere». Nei mesi scorsi la presidente Ruocco aveva lanciato una proposta il futuro di Mps, proponendo un break up con la creazione di una bad bank e l'acquisizione di asset in bonis da parte di Mcc. «Mi pare che una parte di quella idea, relativa anche al ruolo di Mcc, sia tra le ipotesi che il ministero dell'Economia sta vagliando - chiosa -. La preoccupazione che avevo allora e che ho tuttora è legata alle cospicue risorse pubbliche (5 miliardi solo nell'ultima ricapitalizzazione, ndr) che sono state impiegate e alle loro sorti ora che si pensa di privatizzare perché la Ue ha stabilito che lo Stato deve uscire entro una certa data. Bisogna tenere gli occhi parti

perché sarà molto importante capire bene quali saranno le condizioni per chi compra. La commissione d'inchiesta manterrà molto alta l'attenzione. Sentiremo in audizione i rappresentanti del ministero dell'Economia all'inizio della prossima settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CARLA RUOCCO**

Deputata del
Movimento 5
Stelle, è
Presidente della
Commissione
bicamerale
d'inchiesta sul
sistema bancario
e finanziario



Peso:1-2%,25-19%

Meccanica alla sfida delle competenze trasversali e diffuse

L'evoluzione. Il settore è tornato a crescere dopo lo stop per la pandemia
Automotive e aerospazio investono sulle nuove tecnologie e materiali

Filomena Greco

Prima l'automazione spinta, trend che ha anticipato lo sviluppo delle tecnologie abilitanti di Industria 4.0. Ora l'incrocio di competenze in comparti diversi per affinare nuove specializzazioni, ad esempio nell'aerospazio. La meccanica Made in Emilia Romagna è tornata a crescere nel 2021 per recuperare il pit stop provocato dalla pandemia, che si è tradotto nella regione – seconda per valore delle esportazioni in Italia – in un calo della produzione industriale di oltre il 10%. Trend come l'elettrificazione del settore automotive promettono di attivare nuovi investimenti anche nella Motor Valley.

Meccanica in ripresa

La meccanica, insieme a imprese elettriche e mezzi di trasporto, ha registrato l'anno scorso un calo di fatturati e produzione intorno al 9%, già parzialmente recuperato nel 2021. In generale, la ripresa è stata decisamente più rapida per l'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche, caratterizzata da una fitta rete di Pmi inserite in diverse catene produttive, e per le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto. In questi ambiti la percentuale di crescita della produzione è stata di oltre 6 punti, la più alta nel manifatturiero. Ancora più vivace la dinamica degli ordini, in ripresa tra l'8,3 e il 9,3%.

Motorvalley in versione bev

La sfida della transizione all'elettrico attraversa il mondo del motorsport e

“promette” investimenti – da Ferrari a Lamborghini – e ricadute su un settore che nell'anno nero del Covid ha pur sempre generato oltre sette miliardi di esportazioni. I grandi brand sportivi, da Ferrari a Lamborghini, hanno da poche settimane annunciato tempi e in alcuni casi anche modi della rivoluzione elettrica che trasformerà i motori delle supercar. Maserati, forte già di una versione ibrida della Ghibli, il prossimo anno lancerà il primo modello completamente elettrico del Tridente, la nuova Granturismo Folgore, prodotta a Mirafiori con una tecnologia a 800 volt sviluppata dall'Innovation Lab di Modena. Sarà seguita dalle versioni full electric di GranCabrio e MC20. Ferrari arriverà alla sua prima versione bev nel 2025, come annunciato dal presidente John Elkann nell'ultima assemblea. La transizione del brand Lamborghini all'ibrido (2023) e poi al full electric è un obiettivo del piano industriale annunciato dal ceo Winkelman, con risorse pari a 1,5 miliardi per preparare la svolta “alla spina” per il brand controllato da Audi. In corsa, accanto ai blasonati marchi italiani, ci sono realtà come la cinese Faw che in Emilia Romagna realizzerà la fabbrica dove far nascere la sua supercar elettrica. Per mole di investimenti e ricadute occupazionali – un miliardo e almeno mille addetti – si tratta di un'operazione che potrà contribuire in maniera decisa al “cambio di pelle” del Motorsport Made in Emilia, a cominciare da componentisti e filiere.

Tra automotive e aerospazio

In questo contesto nasce l'ambizione industriale dell'Emilia Romagna di aumentare il suo peso e il suo ruolo nel settore aerospaziale, strategico per innovazione tecnologiche e nuove opportunità derivanti dalla New Space Economy. «Si tratta di un settore strategico e ad alto valore tecnologico – spiega l'assessore allo Sviluppo economico Vincenzo Colla – nel quale nella regione ci sono varie aziende che fanno componentistica ma senza una identità di distretto e un sistema». Da qui la scelta di sottoscrivere con l'Aeronautica militare un accordo per gettare le basi di una piattaforma per valorizzare le competenze manifatturiere nello studio dei materiali, la chimica, l'alimentare, i big data. In primo piano il ruolo di Dallara, storico brand della Motor Valley e partner di Elon Musk in Space X.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Colla: molte aziende fanno componentistica senza un'identità di distretto e di sistema

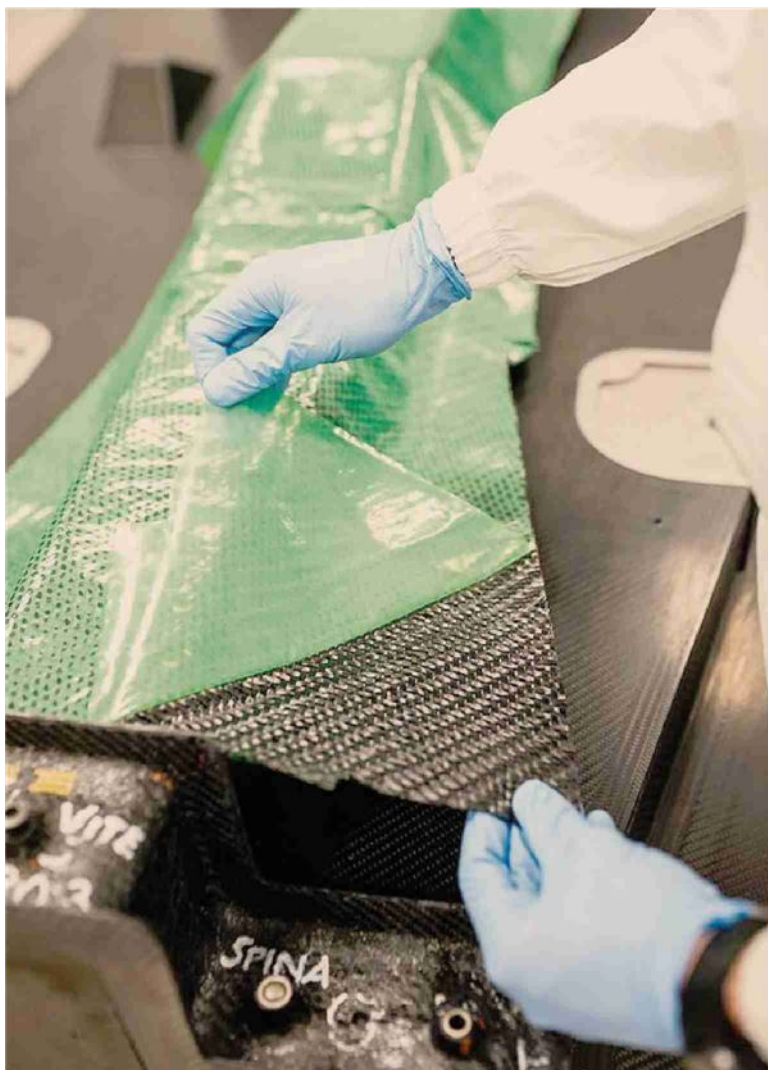
6%

LA CRESCITA DELLA MECCANICA

Nel primo trimestre del 2021 la produzione dell'industria meccanica è cresciuta del 6%. Nel 2020 la perdita del settore è stata del 9%



Peso: 31%



Fibre.

Una fase della lavorazione
del carbonio alla Dallara. Il carbonio
è il link tra automotive e aerospazio



Peso:31%



La Food Valley spinge su turismo e tipicità

La ricetta dei big. Marketing territoriale per attrarre i foodies internazionali
Innovazione per valorizzare i prodotti e ampliare i mercati di destinazione

Micaela Cappellini

Più investimenti in innovazione e ricerca, e più turismo gastronomico. Secondo i big dell'agroalimentare emiliano-romagnolo, è questa la ricetta per far correre ancora di più la Food Valley. Che, di suo, comunque già corre parecchio: con 20 miliardi di fatturato regionale all'anno, l'Emilia Romagna è al primo posto in Italia per numero di prodotti Dope e Igp, dal Parmigiano Reggiano al Prosciutto di Parma, passando per l'Aceto Balsamico di Modena e il Grana Padano.

«La Food Valley dell'Emilia-Romagna mette il mondo a tavola», dice a mo' di slogan Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo, il gigante cooperativo dei latticini che ha il quartier generale a Bologna. «Ritengo ci siano le condizioni per crescere ancora - prosegue Calzolari - sia aiutando le nostre imprese ad andare all'estero, sia attirando qui in Emilia-Romagna investimenti e avviando collaborazioni per spingere sull'innovazione e la ricerca. In un mondo sempre più dominato dalla logica delle commodity, l'Emilia-Romagna può e deve dare risposta a chi chiede distintività, tipicità, sicurezza alimentare garantita da filiere tracciate». Diventare più competitivi attraverso le aggregazioni può essere una strategia vincente? «Le aggregazioni sono un'altra delle chiavi per essere più forti - dice Calzolari - perché rappresentano modi più efficaci per proporsi in modo sostenibile e innovativo, per esempio proponendo nuovi packaging, o nuovi tempi di conser-

vazione, ma non sono facili da fare».

Eppure, le aggregazioni sono necessarie: «Credo che la crisi pandemica abbia fatto emergere la piena consapevolezza che il settore del food è fondamentale e strategico - sostiene Andrea Schivazappa, ad di Parmacotto, l'uomo che ha traghettato il marchio parmense dal fallimento a una nuova stagione di successi -. Ma il comparto, però, è troppo frammentato: oltre l'80% delle nostre imprese fattura meno di 10 milioni di euro all'anno. È da questo dato che bisogna partire per fare considerazioni di politica industriale. La frammentazione del mercato determina difficoltà anche nelle esportazioni. Risultati migliori sono stati raggiunti dalla Spagna, dalla Germania e dalla Francia: eppure noi siamo il primo Paese al mondo per prodotti Dope e Igp. Le dimensioni prevalentemente ridotte delle aziende del settore sono un limite». Nicola Bertinelli è presidente del Consorzio Parmigiano Reggiano, la più grande Dop italiana per valore di produzione: «Dal mio punto di vista, per svilupparsi ulteriormente, la Food Valley deve muoversi in due direzioni. In primo luogo, è necessario un investimento in innovazione. Altrettanto importante deve però essere lo sforzo per diventare sempre più un polo di attrazione turistica. La Food Valley deve diventare una meta imperdibile per i *foodies* che vogliono toccare con mano le eccellenze che tutto il mondo ci invidia, proponendo visite alle produzioni e valorizzando il territorio con percorsi che esaltino

i prodotti in termini di experience».

Innovazione, turismo, ecologia: per fare tutto questo, il supporto pubblico è fondamentale. Ne è certo Federico Vecchioni, amministratore delegato di BF Spa: la sua controllata Bonifiche Ferraresi, la più grande azienda agricola italiana, ha la sua sede principale a Jolanda di Savoia. «Le sfide dei prossimi anni impongono una integrazione sempre più spinta tra iniziativa privata e progettualità pubblica - sostiene -. Ma la condizione discriminante è che la macchina pubblica si coordini con le tempistiche del mercato e le alleanze private tra operatori giustificino una virtuosa collaborazione tra istituzioni ed imprenditori. In Emilia Romagna ci sono imprese competitive: più il contesto sarà favorevole più la regione evolverà in meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto debole
è la frammentazione
del comparto: l'80%
delle imprese fattura
meno di 10 milioni l'anno



Peso: 27%



La zona d'origine. Per la produzione di Parmigiano Reggiano si utilizza latte crudo prodotto esclusivamente nel territorio formato dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna alla sinistra del fiume Reno e Mantova, alla destra del Po



Peso:27%



ANDREA ORLANDO Il ministro del lavoro contestato dalla Fiom all'ex Ilva di Genova: "Nuovo assetto societario in fretta"

“Ammortizzatori gratis per le imprese ora accordi tra aziende e lavoratori”

IL COLLOQUIO

GILDA FERRARI

La mediazione del premier Mario Draghi porta a un accordo sullo sblocco dei licenziamenti e il ministro del Lavoro Andrea Orlando, tornato a Roma per la cabina di regia dopo essere stato in visita allo stabilimento siderurgico di Genova, dice che «la discussione è andata nella direzione giusta: aumentare gli strumenti di protezione e rendere meno traumatico il superamento del blocco dei licenziamenti, offrendo strumenti alle imprese e ai lavoratori per gestire le crisi. È importante anche che le misure saranno sottoposte al confronto con le parti sociali».

«Stiamo lavorando per proteggere i tavoli di crisi Mises, potenziati dagli strumenti che esistevano già del decreto Sostegni 2 – spiega il ministro a questo giornale –. Sostanzialmente è passata l'idea della selettività con un'attenzione alle situazioni che erano più in difficoltà, tutto il comparto moda per esempio. Per i tavoli di crisi c'è uno strumento ad hoc finalizzato a permettere la cassa integrazione gratuita per prolungare il blocco. Mentre per i settori protetti ci sarà la cassa Covid, vengono portati nella fattispecie dei servizi della piccola impresa e allineati a ottobre».

Secondo Orlando fare previsioni su quanto accadrà da luglio è «difficile. Ci sono le condizioni perché si realizzi-

no anche accordi tra le parti sociali per far sì che le imprese si impegnino a utilizzare gli ammortizzatori che sono a costo zero, prima di procedere eventualmente ai licenziamenti».

La mattina il ministro era sbarcato a Genova per incontrare sindacati e istituzioni sul caso ex Ilva, dopo gli scioperi dei giorni scorsi contro l'ennesima richiesta di cassa integrazione dell'azienda. Davanti alla fabbrica Orlando è stato contestato da una decina di operai della Fiom, la sigla più radicale nell'accusare il governo di non essere intervenuto in qualità di azionista.

«A questo punto la questione non è fare reprimende, ma arrivare rapidamente al nuovo assetto societario che si determinerà dopo il voto del bilancio». Nella pacatezza del tono di Orlando c'è tutta l'irritazione del governo nei confronti di chi gestisce i diecimila lavoratori di Acciaierie d'Italia senza coltivare né buone relazioni con il sindacato né sensibilità istituzionale nei confronti del socio pubblico. Il ministro ha atteso la visita a Genova, ieri a valle di tre giorni di sciopero e tensioni, per confessare che sulla questione Cig un intervento del governo c'è stato, come reclamavano i metalmeccanici in corteo. Ma non è servito.

Se gli si chiede perché non abbia reso pubblica la sua richiesta all'azienda di «sopprassedere sulla cassa integrazione» Orlando rispon-

de: «Perché nel pieno dei blocchi stradali dire una cosa del genere e buttare ancora più benzina sul fuoco non mi sembrava un modo di aiutare nessuno. Se il problema è deresponsabilizzarsi è un conto, ottenere un risultato è un altro conto. Sono abituato a prendermi anche responsabilità non mie se è utile a trovare una soluzione».

Un ministro chiede alla società nella quale lo Stato ha versato 400 milioni di sopprassedere sulla Cig e la risposta è un diniego. Sorpreso? «Non mi pare si possa far leva sulla sensibilità per il galateo istituzionale da parte dell'azienda. Ci sono già stati molti casi nei quali non c'è stata alcuna disponibilità, mi pare ci sia una linea di totale indifferenza al tema rapporto positivo con il sindacato, con le istituzioni e con il territorio. A questo punto la questione è arrivare rapidamente al nuovo assetto societario che si determinerà dopo il voto del bilancio».

Per l'approvazione del bilancio 2020 della vecchia AmInvestCo di ArcelorMittal dovrebbe essere questione di ore. Il Mises aveva annunciato che il governo intende anticipare la salita di Invitalia al 60% rispetto alla finestra di maggio 2022 prevista dall'accordo. Si dice che l'intenzione sia prendere il controllo entro fine anno.

«Non voglio prendere impegni su un dossier che non gestisco direttamente, ma dalle intenzioni che ho ravvi-



Peso: 52%



sato nel premier Draghi e nel ministro Giorgetti c'è la volontà di procedere nei tempi più stretti possibili». La nuova governance, che vedrà l'ingresso di Franco Bernabé in cda nel ruolo di presidente di peso, è un «passaggio a portata di mano, dopo l'approvazione del bilancio».

Rispetto all'incontro convocato dal ministero dello Svi-

luppo economico l'8 luglio, le organizzazioni dei lavoratori si attendono di entrare nel merito del piano di rilancio. «Incominceremo sicuramente a entrare nel merito, credo anche avendo una governance in parte modificata», dice Orlando spiegando che l'aggiornamento del piano indu-

striale «è un'attività che sta svolgendo il Mise, con un'interlocuzione con chi andrà a dirigere l'azienda». —

ANDREA ORLANDO

MINISTRO
DEL LAVORO



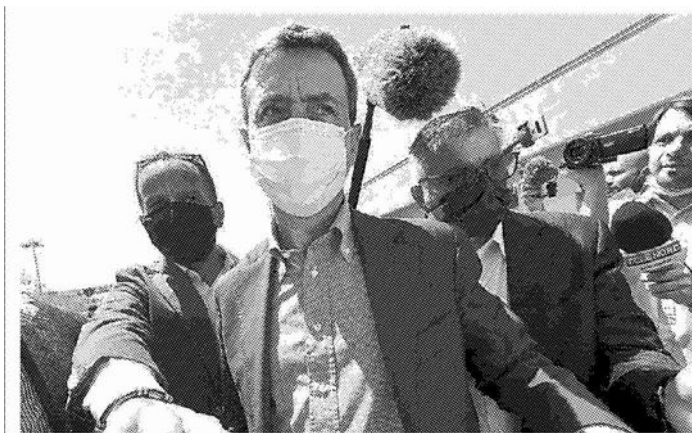
Strumenti di tutela aumentati:
l'uscita dal blocco
sarà meno traumatica

Ci sono le condizioni
per intese tra le parti
ed evitare
che scattino i tagli



ANSA / LUCA ZENNARO

La contestazione di un gruppo di operai della Fiom nei confronti del ministro Orlando



ANSA



Peso: 52%